

**Informazione**Gianni Filippini
super direttore editoriale
a L'Unione Sarda**Economia**Confindustria
e Api sarda
vedono nero**Dossier**La scomparsa
di Giuseppe Fiori:
leggiamo tre brani

Sardini news

Mensile di informazione socio economica
n. 5 - anno IV - maggio 2003 - € 2**L'editoriale di maggio**

Tra il vuoto delle idee c'è un silenzio assordante

Gian Mario Selis

La Sardegna attraversa uno dei periodi più difficili della sua storia autonomistica. Non solo per la gravità della crisi economica, politica, sociale, ma per la mancanza di una strategia di sviluppo.

Dal dopoguerra non si è mai avuto questo vuoto di progetti. Negli anni '50 l'idea guida era l'autonomia, la possibilità di guidare la propria storia; negli anni '60 fu il piano di rinascita, la nuova industrializzazione con la sua carica di cultura moderna a mobilitare intelligenze e volontà; negli anni '70 la commissione Medici e l'inchiesta parlamentare sulla società del malessere rilanciarono una nuova fase della programmazione puntando sulla riforma agropastorale e sulle piccole e medie industrie. Negli anni '80 la riforma del titolo terzo dello Statuto e dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno diedero alla Sardegna risorse e slancio per una nuova fase economica permeata su una maggiore partecipazione delle forze sociali, produttive e degli enti locali. Negli anni '90 questa partecipazione trovò una forte legittimazione nella programmazione negoziata e nell'idea dello sviluppo dal basso.

Oggi manca la "mappa" che consenta di leggere interpretare e guidare il presente e il futuro, su cui confrontarsi e magari in parte dissentire, ma anche concordare e mobilitare energie risorse politiche economiche intellettuali.

Le grandi idee, i disegni sono oggi sostituiti dalla inaugurazione di qualche lotto di opera pubblica e soprattutto dall'annuncio di mirabolanti programmi



e investimenti che si rivelano spesso scattolate vuote. Il taglio dei nastri con relativa cerimonia sostituisce i dibattiti. La fiera delle vanità del regime, enfatizzato dalla comunicazione, non ammette contraddittori e repliche.

Il silenzio degli intellettuali è assordante. La timidezza delle organizzazioni sociali e produttive è evidente. La crisi economica porta gli imprenditori a disertare società e istituzioni. La politica soprattutto ha abdicato al proprio ruolo di progettazione e guida, di sintesi degli interessi forti e di garanzia dei bisogni fondamentali dei ceti più deboli.

La nostra economia cola a picco: nello scorso anno il prodotto ha registrato un incremento prossimo allo zero, gli investimenti sono diminuiti del 6 per cento, le esportazioni del 16. Con la ripresa dell'emigrazione, le energie migliori abbandonano l'isola. Il saldo negativo è di 4000 unità/anno

L'amministrazione regionale è fallimentare. Il Governo ha bocciato l'attività di programmazione e gestione dei fondi comunitari della Giunta Pili e ha tolto alla Sardegna oltre cento miliardi di vecchie lire. Il bilancio regionale arrivato in aula

con mesi di ritardo è stato approvato, stravolto, solo in aprile, mentre i disegni di legge collegati alla manovra non sono stati neppure esaminati dalle commissioni. La spesa registra una patologica lentezza aggravatasi in questi anni sino a rasentare una vera paralisi: a fine esercizio 2002 risultavano non spesi oltre la metà degli stanziamenti.

La finanza regionale è al dissesto: il debito si è triplicato in questa legislatura fino a raggiungere quasi 12000 miliardi di vecchie lire. Il governo non versa alla Regione neanche le risorse dovute e la giunta, succube, tace. Improbabile appare perciò la possibilità di ricontrattare il regime delle entrate per adeguarle alle aspettative e alle esigenze, la devolution Berlusconi-Bossi tende a privilegiare le Regioni più forti.

L'attività politica e istituzionale è paralizzata: una crisi endemica tutta giocata e consumata nel buio delle stanze del potere palese e occulto non consente né la verifica di una reale maggioranza, né il funzionamento fisiologico delle istituzioni consiliari. La produzione legislativa di questa legislatura è, forse, la più ridotta e scadente della storia della Regione. Nessuna delle riforme previste dal programma della giunta (già ampiamente insoddisfacente) è stata approvata.

Ma, l'analisi non porta alla rassegnazione e alla resa. Alla crisi della politica e delle istituzioni fa riscontro la crescita di nuovi soggetti economici e sociali, nuovi imprenditori, amministratori locali, tecnici e ricercatori. Le loro capacità di innovazione e di lavoro fanno della Sardegna una società positiva, ricca di risorse che bisogna conoscere e valorizzare per affrontare assieme la sfida che ci proviene dal sistema internazionale e dai processi di globalizzazione. Sono queste che ridefiniscono la gerarchia dei Paesi sviluppati e liberi e le prospettive del futuro.

Direttore responsabile: Giacomo Mameli
Redazione: via Paruta 4/b 09131 Cagliari
Tel e fax: 070 4524668 www.sardinews.it
Stampa: Litotipografia Trudu, Cagliari
Reg. Trib. Cagliari 6 del 5/02/2000
Abb. post. 45% art.2 comma 20/b L. 662/96 - Cagliari

Il ruolo dell'università e della classe dirigente davanti a uno dei nodi storici per lo sviluppo

In Sardegna c'è l'ansia della crescita economica? Il faro è l'Europa, la sua cultura e la sua finanza

Come può crescere l'economia della Sardegna? Sardinews ospita un articolo di Alessandro Ceccaroni, cagliaritano, 44 anni, presidente e amministratore delegato di Agora investment Sgs (sede a Roma, piazza Borghese), società di gestione del risparmio. Ceccaroni, laurea in Economia a Cagliari, master in Science of Economics alla London School of Economics, ha lavorato a lungo nel settore finanziario con la giapponese Sumitomo Finance International, alla Merrill Lynch e alla Ubs. Alcune settimane fa ha partecipato a Nuoro a un convegno sul Barbagia Fund organizzato dai giovani dell'Api sarda.

Ma i sardi hanno l'ansia della crescita (economica)? La risposta al quesito va ricercata non già nel campo dell'economia tout court, quanto in quella disciplina del "passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo" ben più complessa e che necessariamente incorpora variabili e problematiche che si è soliti associare alla psicologia, alla sociologia e persino all'antropologia. I cosiddetti 'fattori culturali' della crescita economica giocano qui un ruolo non trascurabile, anzi fondamentale. Le maggiori istituzioni culturali sarde, tra cui la Facoltà di economia di Cagliari e l'Ailun di Nuoro, hanno l'autorevolezza necessaria per scendere su tale difficilissimo terreno, sia per le loro radici nel territorio sia per aver contribuito allo studio e alla teoria sulla materia. In questo breve intervento tenterò di dare un senso alla domanda – apparentemente bizzarra – del titolo.

Quali sono dunque le aree economiche più votate alla crescita economica, i cui popoli sono disposti a sopportare i costi e le rinunce che questa comporta? Per la loro crescita eccezionale e tumultuosa, nel recente passato, porterei ad esempio il Giappone degli anni '70 e '80, il sud-est asiatico nel decennio fino al 1997 e gli Usa nella seconda metà degli anni '90. Al di là di importanti differenze di tipo socio-economico, che cosa hanno in comune queste tre economie?

In tutti e tre i casi spicca la presenza di un forte consenso politico a perseguire aggressive politiche di sviluppo, fino al parossismo. Una volta intrapresa la strada dello sviluppo forzoso, il sistema entra in crisi se vi sono pause nel processo di crescita economica. Considerazioni di equità, di re-distribuzione del reddito, di difesa dell'ambiente e delle tradizioni passano in secondo piano. Si teme di più la stagnazione economica che gli sconvolgimenti sociali e l'incertezza che questi generano.

Il Giappone è il caso più eclatante. Si ricorderà come, non più di 15 anni fa, fossero di moda le teorie sul dominio del mondo da parte del Giappone, con le sue industrie dell'alta tecnologia, le sue gigantesche istituzioni finanziarie, il suo sviluppo economico pianificato – il rovescio della medaglia essendo rappresentato dal 'declino tecnologico irreversibile degli Usa. Sembra incredibile oggi, ma questo era il clima del momento (ne so qualcosa anche perché nei secondi anni '80 lavoravo in una banca giapponese). Il Giappone aveva tutto sacrificato alla crescita economica: il tenore di vita, con il contenimento dei consumi; le ambizioni politiche, minimizzando le spese militari al riparo dell'ombrello Usa; l'ambiente, con il proliferare di cantieri e industrie di ogni tipo. Ma la ricerca esasperata della crescita portava il sistema ad uno stato di eccessiva leva finanziaria. Complice il governo, alla lunga si sono finanziati progetti di espansione



Alessandro Ceccaroni, cagliaritano, esperto di finanza internazionale, presidente e ad di Agora Investment Sgs di Roma. (foto Sardinews)

edilizia e industriale non compatibili (ma lo si scopre sempre ex post) con criteri di mercato. La crescita dei valori immobiliari e mobiliari – diventata mezzo di finanziamento della politica – autoalimentandosi tramite i meccanismi dei mercati finanziari e il gioco delle aspettative, raggiungeva livelli inusitati e insostenibili. Come sempre in questi casi – quando gli investimenti finanziati con debito si rivelano sbagliati e improduttivi e il debitore diventa insolvente – alla fase di espansione seguiva la spirale della deflazione. Dai primi anni '90 a oggi la crescita del Giappone è stata virtualmente piatta, mentre era stata intorno al 7-8 per cento annuo in termini reali nei decenni precedenti. Il ritardo della ripresa economica si spiega anche con la successiva non accettazione dei necessari aggiustamenti economici in seguito allo scoppio della bolla finanziaria e immobiliare.

Analogo il caso dei Paesi del sud-est asiatico (Corea, Indonesia, Thailandia, Malesia). Anche qui il processo era istigato dalle classi politiche locali, che vedevano nella crescita economica il modo migliore di consolidare la propria posizione. Ma stavolta la crescita era finanziata con capitali esteri. Le aspettative di crescita stimolavano una iniziale fase di 'profezia che si autorealizza'. Il ciclo capitali esteri-investimenti-apprezzamento delle valute locali, alla lunga, portava all'installazione di capacità produttiva in eccesso rispetto alle capacità di assorbimento dei mercati. Lo scoppio della bolla causava recessione economica, il crollo del cambio (a causa della fuga degli investitori esteri) ed

un brusco abbassamento del tenore di vita. Avendo sopportato un forte aggiustamento, l'area è ora in netta ripresa.

Gli Stati Uniti nella seconda metà degli anni novanta, con tassi di crescita reale tra il 4 ed il 6 per cento hanno rappresentato – e tuttora rappresentano – l'invidia degli europei, che notoriamente si accontentano di tassi di crescita ben più bassi. Il recente scoppio della bolla dei settori Internet, telecomunicazioni e Nasdaq in questo Paese non ha portato a un crollo dell'attività economica solo grazie all'attivismo delle locali autorità di politica economica. Queste hanno infatti segnalato di essere disposte a misure eterodosse ed estreme pur di evitare una fase recessiva – cosa nel passato considerata fisiologica dopo un lungo periodo di espansione. Gli americani riescono attualmente a consumare il 5 per cento all'anno in più di quanto non producano, ad avere tassi di interesse sotto il tasso di inflazione, valori immobiliari in crescita, bassa tassazione e una crescita reale più alta che nel resto del mondo. Tutto il sistema si regge sulla propensione dell'estero a riciclare in America i dollari derivanti dal passivo delle partite correnti americano. Tale propensione è alimentata dal mito che, per le caratteristiche di flessibilità e produttività dell'economia americana, in quel Paese le prospettive di rendimento degli investimenti siano più alti che altrove. Ci si consenta una buona dose di scetticismo sulla sostenibilità di tale situazione.

E in Sardegna, quale livello di priorità si dà al problema dello sviluppo economico? A quali sacrifici sarebbero disposti e a quali privilegi rinuncerebbero i sardi per avere tassi di sviluppo molto più elevati per un prolungato periodo, rispetto all'area economica in cui l'isola è inserita? Sarebbero disposti a sacrificare l'ambiente e il proprio tenore di vita – per alcune generazioni – ai fini dello sviluppo? Insomma, i sardi hanno l'ansia della crescita economica?

Il lettore s'interroggi. E che dire se lo sviluppo avesse un basso grado di priorità rispetto, ad esempio, alla tutela dell'ambiente o al mantenimento degli standard di vita? Dopo tutto la Sardegna è un'isola al centro del Mediterraneo in una zona climatica tra le più favorevoli, non densamente popolata e quindi con scarsa

pressione sulle risorse naturali, ed è parte integrante dell'Italia – una delle nazioni più ricche del pianeta dal punto di vista economico e culturale. Se come metro di paragone utilizzassimo non già gli standard europei ma quelli della sponda meridionale del Mediterraneo, il tradizionale vittimismo isolano sarebbe ancor più immotivato. Senza scomodare Max Weber e le origini religiose della mentalità capitalistica – anche per non urtare la suscettibilità dei sostenitori del politically correct – è fuor di dubbio che la marginalità del nord Africa rispetto al grande mercato mondiale degli scambi economici e culturali spiega in buona parte la sua relativa arretratezza. Fortunatamente il male dell'isolamento non riguarda la Sardegna. Nessuna area economica è stata finora in grado di raggiungere la prosperità isolandosi dai traffici economici e di tecnologia con il resto del mondo e l'Isola è pienamente inserita nei traffici economici e culturali della zona europea. I cittadini sardi si muovono liberamente ed efficacemente all'interno delle istituzioni politiche, culturali ed economiche dell'occidente. In Sardegna sono disponibili (quasi) gli stessi libri che a Londra e Parigi. Tecnici, accademici e operatori economici sardi vanno e vengono liberamente da e verso il 'continente'. La Sardegna guarda naturalmente al nord del mondo, dimenticando che l'Africa è geograficamente altrettanto vicina. È questa la sua ricchezza. Il recupero e la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali non è incompatibile con l'appartenenza all'Europa; dopo tutto, l'Italia intera è un coacervo di localismi e antiche tradizioni. Ben vengano quindi i dibattiti sulle specificità locali e la ricerca di una via sarda allo sviluppo. Ben venga anche – come antidoto all'immobilismo – una certa ansia della crescita. Ma senza dar luogo a spinte isolazionistiche o a formule di intervento pubblico non rispettose delle logiche del mercato globale. In mancanza di una efficace formula per il "passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo", l'unica garanzia di prosperità è l'integrazione nell'adiacente area economica europea e la partecipazione alle grandi correnti di scambio economico e culturale. Se necessario saltando il mare di persona.

Alessandro Ceccaroni

Energit: fatturato triplicato, primo trimestre chiuso in utile netto

L'assemblea dei soci di Energit, la "Energy-Web Company" cagliaritano di servizi integrati, ha approvato il bilancio 2002 e reso noti i risultati finanziari relativi al primo trimestre 2003. Nata nell'agosto del 2000, nel 2002 l'azienda è cresciuta esponenzialmente in tutti i settori in cui opera e nella sua struttura e organizzazione, realizzando un fatturato di 18,1 milioni di euro, con un incremento di oltre il 200 per cento rispetto all'anno precedente, e consolidando una base clienti che, al 31 marzo, comprende oltre 15 mila aziende e privati.

Durante il 2002 la società, che a novembre ha fatto il suo ingresso nel mercato francese del trading di energia, ha erogato oltre 260 milioni di kWh a clienti finali e altri operatori del settore, con un incremento del 215 per cento rispetto all'anno precedente. Particolarmente significativa è stata la crescita nel primo

trimestre 2003, in cui, spinta dalla sua principale linea di business, l'energia, la società ha registrato infatti un fatturato di 7,3 milioni di euro con un utile netto positivo di 365 mila euro. La società nel prossimo futuro intende focalizzarsi su nuove importanti partnership con l'obiettivo di rafforzare la sua posizione di "Energy-Web Company" nel mercato nazionale, privilegiando la forte crescita e la generazione di utili.

"Il 2002 è stato per Energit un anno di grande importanza per i notevoli traguardi raggiunti e per la portata delle sfide affrontate", ha dichiarato Luigi Filippini amministratore delegato di Energit, "gli incoraggianti risultati raggiunti in termini di crescita e redditività nel primo trimestre dell'anno in corso ci fanno prevedere che anche il 2003 sarà un anno di forte espansione per la nostra azienda."

Alcune cifre relative all'andamento

della società nel 2002: oltre 18 milioni di euro di fatturato, 40 dipendenti; novemila clienti, con una prevalenza di clienti business (55 per cento del totale); venduti sul territorio nazionale oltre 260 milioni di kWh di energia elettrica (pari all'1 per cento del mercato liberalizzato nazionale); operatività nel trading di energia anche in Francia e Svizzera; lanciato con successo l'innovativo prodotto energia Virtual Power Plant; raggiunto il break-even a livello di costi di rete nel settore fonia; potenziata la rete di vendita indiretta multiprodotto sul territorio nazionale.

Energit opera sul mercato dal 2000 con la sede di Cagliari e gli uffici commerciali di Roma e Milano. La società propone una offerta convergente nei settori dell'energia, delle telecomunicazioni e di Internet.

P.C.

Sail charter: un'azienda bambina creata da Davide Gorgerino, veterinario col dna della nautica

Vele spiegate a Carloforte cercando turisti nel mondo Una società con 5 barche da regata e 15 buste paga

Dietro ogni idea d'impresa c'è sempre una grande passione. Doveva saperlo bene Davide Gorgerino, una laurea in veterinaria e la vela nel cuore, quando nell'estate del '99 ha fondato la "Carloforte Sail Charter". All'epoca Davide non aveva ancora trent'anni. Sua sorella Stefania, che lo ha subito appoggiato nell'idea, era fresca di diploma all'istituto nautico di Carloforte.

Poche lire in tasca, a disposizione solo la barca di famiglia e la sua abilità di skipper professionista, Davide credeva fortemente nelle potenzialità del turismo nautico del sud Sardegna. Tanto da pensare di abbandonare un mestiere sicuro per buttarsi in una nuova avventura. Caparbiamente, pezzo per pezzo, ha costruito un'azienda a sua immagine: dinamica e solida allo stesso tempo.

Oggi la "Carloforte Sail Charter" è un marchio che si affaccia sul mercato internazionale del diportismo nautico. Vanta un parco barche di cinque unità cabinate, tutte fra i 12 e i 14 metri: entro il 2005, grazie ai finanziamenti della legge 28 sull'imprenditoria giovanile, saranno dieci. A regime l'azienda spera di impiegare stabilmente fino a quindici persone. Oggi sono in cinque, fra cui Stefania e il compagno Nicola, entrambi skipper professionisti.

Il risvolto occupazionale è la soddisfazione forse più grande per Davide: "Diamo l'opportunità a tanti giovani sardi, quasi tutti di Carloforte, di intraprendere una professione bella e gratificante". Ammette: "Mi stupisco sempre quando sento parlare della disoccupazione come di un male endemico, a cui ci si può solo rassegnare". Prosegue: "Viviamo in una terra bellissima, che non sappiamo apprezzare e riconoscere".

Torinese di nascita, ma sardo di adozione ("sin da piccolo, con la mia famiglia, passavo le vacanze a Carloforte, fino al trasferimento nell'isola, nel 1990"), Davide si sente un po' un privilegiato: l'aver vissuto a cavallo di due mondi così diversi - prima il Piemonte, poi la Sardegna - ha affinato il suo spirito critico e la sua capacità di analisi. Riuscendo a fargli cogliere i punti di forza di una condizione - l'insularità - che i suoi amici sardi valutavano solo in termini negativi: "La natura, il clima, il mare, un settore turistico ancora vergine come quello della nautica: tutto



era perfetto per mettere in piedi un business esclusivo, attento alla qualità più che ai numeri".

I primi tempi non sono stati semplici. Bisognava districarsi nella burocrazia delle pratiche e dei finanziamenti e dare forma compiuta al piano d'impresa. Gorgerino decide di frequentare un corso di aggiornamento per aspiranti imprenditori promosso dal Bic Sardegna. Ha intenzione di sfruttare i finanziamenti regionali della legge 28, ma sa che, in caso di ammissione, la liquidità non arriverà subito. Decide di iniziare comunque a lavorare con i pochi mezzi a disposizione. "L'attività è partita nell'agosto del 1999. Facevamo il tour dell'isola di San Pietro con la barca di nostra proprietà. Volevamo misurarci col mercato e far conoscere il nostro marchio". Il riscontro sarà subito positivo. Dal 2000 in poi è un crescendo in termini di contatti e servizi offerti al pubblico. Dai corsi per il conseguimento del patentino nautico, all'assistenza in banchina, al trasferimento di imbarcazioni, alla manutenzione. Fino alla costituzione di una sorta di cooperativa informale: "Numerosi proprietari hanno iniziato ad affidarci in gestione le loro imbarcazioni. La flotta è cresciuta fino a raggiungere le dieci unità, incrementando notevolmente il volume d'affari". Contestualmente cresceva anche il gruppo sportivo del "Carloforte Sailing Team", professionisti della vela: hanno saputo costruirsi un curriculum di tutto rispetto, partecipando anche al giro di Sardegna del 2002 con uno sponsor importante.

Gradualmente l'azienda cresce in immagine, ma la vera svolta arriva nel 2003, con i finanziamenti della 28. Una prima tranche di un miliardo di vecchie lire consente l'acquisto delle prime cinque barche della flotta e il salto della società nel mercato internazionale del charter in Sardegna. "È inutile nascondere: quello del turismo nautico è un segmento d'élite. Per questo abbiamo scelto di inserirci da subito sulla fascia più alta del mercato, con grossi cabinati dai dodici ai quattordici metri e mezzo". I clienti della "Carloforte Sail Charter" sono soprattutto le grandi agenzie di viaggi del Nord Italia, ma anche numerose straniere, soprattutto tedesche, austriache e russe. "L'apertura del mercato di Mosca è stata una sorpresa inaspettata anche per noi", dice Gorgerino. Ma il più grosso ostacolo per chi voglia fare impresa in Sardegna rimane sempre l'incertezza, che Davide Gorgerino attribuisce alle politiche ondivaghe della Regione e all'ostruzionismo delle banche: "Ho fatto parte del comitato per la legge 28, che con le sue continue pressioni è riuscito a sbloccare il congelamento dei finanziamenti. Ma siamo dovuti ricorrere all'occupazione del palazzo di via Roma". Quanto alle banche sarde non si può dire di meglio: "Ho dovuto firmare una fidejussione di due miliardi, esattamente il cento per cento dell'importo finanziato. Di norma, avrei dovuto accollarmi il dieci per cento, a fronte del restante importo in quota alla Regione."

Paola Pintus

Che cos'è Sistech, società che nasce in Olanda e si sviluppa nel capoluogo del Sulcis

Laurea a Pisa, poi Tolosa, Hermes shuttle europeo Storia di Piergiorgio, Stefania e Marco di Iglesias

Dici informatica e pensi subito a Tiscali. Ma nel settore, accanto all'azienda di Renato Soru, altre realtà stanno affermandosi sul mercato isolano. È il caso della "Sistech" di Iglesias, una società nata da poco più di tre anni, grazie a un'intuizione di Piergiorgio Delrio, che ne è il fondatore e il direttore tecnico.

"Dopo il liceo avevo pensato di studiare Lettere, mi piaceva scrivere e mi sarebbe piaciuto fare il giornalista. Ma guardando con realismo alle prospettive di lavoro ho optato per l'informatica, un mondo nuovo che mi affascinava" racconta. La scelta si è rivelata azzeccata. Laurea a pieni voti a Pisa con una tesi, svolta al Cnr, sull'uso dei linguaggi di programmazione in settori come Spazio e Difesa. Poi due anni alla "Intecs" di Pisa a occuparsi di progetti e sviluppo di componenti software in ambito militare e spaziale, tra cui il satellite Ers 1 dell'Agenzia spaziale europea. Quindi quattro anni a Tolosa, al centro francese di studi spaziali, dove ha lavorato a progetti come "Hermes" (lo Shuttle europeo). Passato all'Agenzia spaziale europea si è trasferito a Noordwijk, in Olanda, per badare alla gestione dei costi nel progetto della stazione spaziale internazionale.

"A un certo punto è nata la voglia di fare imprenditoria, di sfruttare le competenze acquisite in anni di studi, ricerche e lavoro" prosegue Delrio. "Con altri due soci, Stefania Mereu e Marco Melis, ci siamo prefissi l'obiettivo di trasferire nel contesto regionale le nostre conoscenze tecnologiche e manageriali, creando una società che fosse all'avanguardia nello sviluppo di software".

L'idea all'inizio era circondata da molto scetticismo. "La difficile situazione economica della Sardegna alimentava il pregiudizio secondo il quale certe iniziative nella nostra terra non sono realizzabili perché non hanno mercato. Noi eravamo e siamo convinti che non sia così" spiega Delrio. Il rientro nell'isola tuttavia è avvenuto solo in un secondo tempo. La società infatti ha mosso i primi passi in Olanda, ac-



quisendo un contratto di consulenza, poi rinnovato e tuttora in vigore, con l'Agenzia spaziale europea.

"Certo entrare nel mercato, conquistare la fiducia delle aziende non è stato semplice, ma oggi possiamo dire di avere visto giusto" aggiunge Piergiorgio Delrio. "Il fatturato è in crescita costante e possiamo vantare rapporti di partnership con i colossi del mercato del software, da Microsoft a Oracle, da Tiscali a Hp Compaq".

Se nei primi mesi è stato fondamentale concentrare le risorse sull'aspetto commerciale, da settembre del 2000 ha acquisito peso crescente la vera e propria attività di "Sistech" che è estesa a cinque settori: sviluppo di software, forniture hardware, Internet e l'e - business, reti locali e sicurezza e, infine, la formazione. "Questi cinque rami d'azienda sono perfettamente integrati tra loro" sottolinea Delrio. "Vorrei mettere in evidenza un elemento peculiare della società è cioè che noi non vendiamo prodotti ma li creiamo su misura per il cliente, provvedendo alla progettazione, allo sviluppo e all'installazione del software".

La gamma di soluzioni è davvero ampia. Si va dalla creazione di portali che consentono la gestione dell'immagine di un'azienda ma anche dei rapporti

con i clienti, ai software per la sicurezza o per il controllo dei costi, con livelli qualitativi molto elevati con soluzioni specifiche mirate sia alla grande azienda che al piccolo cliente.

"L'obiettivo che vogliamo perseguire è l'eccellenza tecnologica" dice Piergiorgio Delrio. "Questo comporta un rispetto del rapporto qualità - prezzo per ciascun prodotto. Se da un lato è vero che vendere certi software in Sardegna è estremamente difficile, non manca però un mercato locale, costituito soprattutto dalle banche, dagli enti locali, dalle piccole e medie imprese ma anche dagli operatori del commercio e dai liberi professionisti." Certo non mancano le difficoltà, legate purtroppo alla mancanza di infrastrutture in un territorio in cui per esempio, rivela Delrio, le aziende del polo industriale di Portovesme non usufruiscono dell'Adsl per entrare in Internet. "Inoltre a mio giudizio manca una pianificazione seria, non esiste un'economia di scala che unisca le risorse di più aziende per renderle maggiormente competitive sul mercato e gli investimenti sono spesso dispersivi".

Nonostante ciò le unità lavorative di "Sistech" sono quadruplicate, passando da tre a dodici. L'età media è di ventisei anni. "Abbiamo scelto personale della zona e abbiamo voluto giovani che rispondessero a requisiti ben precisi. Ci siamo fatti carico dei costi di formazione ma possiamo dire di aver creato un gruppo che unisce alla professionalità quel dinamismo e quella capacità di aprirsi alle novità che nel nostro settore sono qualità fondamentali" conclude Delrio. "Chiaramente pensiamo di poter migliorare ancora. Finora abbiamo avuto un modello di management condiviso in cui ognuno è responsabile del proprio settore. A medio termine puntiamo a fare in modo che ciascun ramo (software, hardware, reti, sicurezza, formazione) cresca fino a diventare una piccola azienda autonoma, con le sue specifiche competenze, pur restando parte dello stesso gruppo".

Roberto Cherchi

Le indicazioni del dodicesimo rapporto congiunturale dell'Api sarda sulle piccole e medie imprese

È scarsa la programmazione politica È molto fragile il sistema creditizio

Una linea che s'incrina, nel 2002, prima puntava in su, dal 1998. Realtà codificata nei grafici, quelli sull'andamento di piccole e medie imprese sarde. Lo dice il XII Rapporto congiunturale Api Sarda: analisi 2002, previsioni 2003. Fatturato, ordini, commesse, occupazione, mercati, investimenti, 461 imprese a nudo e un dato su tutti: s'è perso lo slancio sino al 2001, adesso la parola chiave è *consolidamento*, delle posizioni raggiunte come di quei limiti che sempre frenano lo sviluppo. Carenze infrastrutturali, scarsa programmazione politica, fragilità nel sistema creditizio, formazione inadeguata. Ma la linea s'incrina solo un poco e poi risale, nelle previsioni 2003. Ottimismo. Perché nonostante tutto le imprese pensano di investire, di assumere, di incrementare ordini. Di fare il grande salto, quello nei mercati esteri. Che poi è ancora miraggio in un'economia "domestica" dove è il 16 per cento del totale, il fatturato in conto export. Un inizio, anche perché continua a diminuire il numero di imprese legate esclusivamente al mercato regionale: 67 per cento nel 2002 contro il 70 l'anno precedente e il 77 nel '99. Ottimismo, quindi: "l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese rappresenta una nuova frontiera di sviluppo economico per il sistema produttivo dell'isola. Sono molte le aspettative degli imprenditori": si legge nel Rapporto. Peccato per la mancata attuazione delle politiche di sostegno alla competitività aziendale: è la legge regionale 21/85 sui contributi per l'acquisizione di servizi reali gestiti dal Consorzio 21. "Il 2002 è trascorso senza che l'amministrazione regionale abbia dato concreta attuazione ai programmi in materia di servizi reali e internazionalizzazione delle piccole e medie imprese contenuti negli ultimi Dpof e nella finanziaria 2002-2004".

Lo dice il Rapporto, lo chiarisce Massimo Cugusi, vice presidente Api Sarda: "incapacità progettuale, lentezza burocratica". E la finanziaria? "S'ingarbuglia intorno a pregiudizi ideologici perdendo di vista le questioni importanti. Dovrebbe essere uno strumento agile che interviene su linee guida essenziali, non un contenitore da riempire indiscriminatamente con



tutto". Non c'è realismo, non c'è pragmatività in quel contenitore che poi si rovescia sulle imprese, travolge prospettive, crescita e sviluppo. E adesso i dati.

Fatturato. "Nel 2002 è diminuito il numero di imprese che hanno registrato un fatturato in aumento - spiega Gilberto Marras, responsabile centro studi Api Sarda - il saldo tra le imprese che hanno venduto di più (53%) e quelle che hanno venduto di meno (19%) è pari a +34 per cento, in netta diminuzione rispetto al +48 per cento del 2001".

Ordini e commesse. Per quelli provenienti dal mercato interno, l'andamento è analogo agli ordini dall'Italia e dall'estero: nel 44% dei casi sono cresciuti e nel 37% si sono rivelati stabili. Il saldo scende a +25 per cento rispetto al +38 dell'anno precedente ma le previsioni sul 2003 registrano un +42 per cento. Linea in su dunque per l'anno in corso, lo dimostra anche un altro indicatore.

Numero occupati. "Solo il 15% del campione di imprese ha ridotto gli organici - dice Gilberto Marras - oltre la metà li ha confermati, mentre un terzo li ha addirittura ampliati". Saldo 2002: +17 per cento. Piccolo picco rispetto al saldo 2001: +23. Previsioni 2003: +27 per cento. Il Rapporto parla di "trend positivo dell'indicatore occupazionale" e lo spiega con le innovazioni introdotte dalla riforma Treu e dalle direttive comunitarie sulla flessibilità. Però, anche se sul grafico spicca quel +27 per cento, le imprese mostrano preoccupazione per "il drastico ridimensionamento degli strumenti di agevolazione per l'assunzione, oltre che per la straordinaria farraginosità e complessità di quelli che non sono stati

abrogati, come la norma di imposta della legge 388 del 2000".

Export. Le imprese maggiormente legate al mercato regionale sono quelle nuoresi, 74 per cento, e del Sulcis iglesiente, 70 per cento. Vende oltremare soprattutto il comparto agroalimentare, ma la percentuale del 48 per cento è nettamente inferiore al 65 del 2001. "Una possibile spiegazione di questa diminuzione - si legge nel Rapporto - è la contrazione dei consumi che sta caratterizzando i mercati oltremare più di quello regionale". Al settore sanitario e edile appartengono le imprese più legate al mercato interno, rispettivamente il 93 e l'82 per cento.

Investimenti. Il 56 per cento delle imprese ha effettuato investimenti nel corso del 2002, contro il 63 per cento del 2001. La spiegazione? "Le principali leggi regionali di settore, la 15 del 94, la 17 del 93 e la 9 del 98, oltre alla 2 del 2001 sui Consorzi Fidi, non hanno operato ed è dunque venuto a mancare l'incentivo pubblico ad effettuare nuovi investimenti". Nel frattempo, previsione di un 60 per cento nel 2003. I settori produttivi che hanno investito di più sono quello sanitario, 71 per cento e agroindustriale, 62 per cento. Hanno investito soprattutto in ampliamenti di impianti e acquisto macchinari per confermare il livello tecnologico raggiunto, 65 per cento. Poi in hardware e software gestionali per l'organizzazione aziendale, 43 per cento. Infine in fabbricati e terreni, 27 per cento. Ma il dato più significativo, è quel 21 per cento (pari al 2001) di investimenti in nuove tecnologie finalizzate alla realizzazione di innovazioni sul prodotto: "se fosse stata attivata la misura del Por destinata ad incentivare programmi di ricerca e sviluppo - ipotizza il Rapporto - la percentuale sarebbe stata più alta". Ipotesi rilanciata probabilmente sull'andamento del 2003, insieme al resto delle previsioni. A dirlo sarà il prossimo Rapporto, per ora solo numeri e percentuali e ottimismo "perché le imprese continuano a lavorare con determinazione", ha detto Massimo Cugusi. Continuano a gridare il malessere di una realtà che vuole crescere e svilupparsi. Nonostante tutto.

Daniela Pistis

Publicato il primo rapporto mensile della congiuntura a cura della Confindustria Sardegna

Gli imprenditori vedono nero per tutto l'anno

Produzione e ordini in calo, il Pil in frenata

Con aprile ha preso avvio una nuova iniziativa della Confindustria Sardegna: l'Osservatorio economico territoriale. Essa nasce principalmente dall'esigenza – resa quanto mai urgente dalla riforma federalista in corso – di approfondire la conoscenza della realtà economica regionale e seguirne le trasformazioni nel corso del tempo. Si inquadra – si legge in una nota diffusa dalla Confindustria sarda – anche nell'azione che l'intero sistema della Confindustria regionale sta conducendo da oltre un anno, per accrescere le sinergie all'interno del sistema associativo anche nel campo dell'analisi economica.

L'Osservatorio economico territoriale (Oet) della Sardegna "si raccorderà con l'analoga iniziativa in via di attuazione da parte del Centro studi Confindustria, e mirerà a sistematizzare, coordinare e migliorare l'attività di analisi che le Associazioni Industriali e la Confindustria regionale della Sardegna già conducono e, in secondo luogo, a intraprendere nuovi percorsi di analisi di interesse comune". L'Oet Sardegna ha avviato, in stretto raccordo con la Confindustria nazionale, una serie di progetti rivolti ad approfondire l'analisi delle economie regionali che dovrebbe consentire, in coordinamento con iniziative analoghe che sono in via di predisposizione nelle altre regioni, di capire come le varie realtà economiche subnazionali si differenziano da quella nazionale e tra loro. Ciò consentirà il confronto, il *benchmark*, tra le diverse realtà territoriali, consentendo peraltro di mettere in luce anche le differenze delle politiche e dei loro effetti sulle diverse economie regionali.

Il primo progetto che vede la luce è quello del rapporto congiunturale mensile, elaborato riportando i dati delle indagini congiunturali rapide effettuate a cadenza mensile dal Centro studi Confindustria e dall'Osservatorio banche – imprese di Economia e finanza, costituito in Puglia nel 1996, tra le Confindustrie di Puglia-Basilicata-Calabria e le principali banche meridionali e nazionali, con lo scopo di approfondire la conoscenza dei sistemi produttivi regionali, migliorare le relazioni tra il mondo bancario e le imprese proponendosi altresì quale strumento di



analisi e programmazione dei processi di sviluppo sul territorio

L'Indagine congiunturale rapida mensile sul sistema produttivo meridionale viene condotta in collaborazione con il Comitato Mezzogiorno di Confindustria e le Confindustrie di Campania, Basilicata, Sicilia, Calabria, Puglia, Abruzzo, Molise e Sardegna.

Il rapporto mensile dell'Oet Sardegna si compone di tre parti: il quadro nazionale, il quadro meridionale e quello sardo.

In particolare, il quadro meridionale e quello sardo riportano le elaborazioni effettuate mensilmente dall'Osservatorio Banche – Imprese su un panel di imprenditori scelti con criteri soggettivi in qualità di testimoni privilegiati. Lo scopo è quello di cogliere per grandi linee il verso e non l'intensità delle variabili prese in esame.

Per la Sardegna, nel mese di aprile, è stato confermato il quadro congiunturale dei mesi precedenti, caratterizzato dalla presenza di diffuse situazioni negative.

L'attività produttiva è ancora in flessione, anche se il 24 per cento degli imprenditori intervistati ritiene che questa sia destinata ad aumentare nei prossimi mesi, per effetto dell'atteso aumento del flusso degli ordinativi nello stesso arco temporale.

Il portafoglio ordini è anch'esso in progressiva contrazione a causa del forte rallentamento della componente interna e di quella estera. L'auspicato recupero

nel trimestre successivo dovrebbe essere sostenuto dalla domanda interna, mentre quella estera dovrebbe subire un ulteriore calo.

L'andamento sfavorevole di ordini e produzioni ha inciso negativamente anche sull'andamento dell'occupazione che evidenzia un saldo negativo tra gli imprenditori intervistati. Va evidenziato come il miglioramento delle aspettative per i prossimi tre mesi non sembra valere per il mercato del lavoro, dove particolarmente negativo dovrebbe risultare proprio l'andamento dell'industria in senso stretto.

Va evidenziato come le aspettative per i prossimi tre mesi, pur sostanzialmente positive, appaiano in sensibile peggioramento rispetto a quelle formulate nella rilevazione di marzo.

E' questo un dato sostanzialmente comune alle regioni meridionali, pur con alcune differenze. E' evidente che il perdurare dello stato di incertezza a livello internazionale, con un'economia che non dà segni di riavvio, sta contribuendo a deprimere la fiducia degli imprenditori sulla possibilità di una crescita nel prossimo trimestre.

I primi dati Istat sul prodotto interno lordo peraltro confermano l'ulteriore rallentamento dell'economia, il che non contribuisce certo a orientare in senso positivo le attese degli imprenditori.

V.M.

Illustrati i risultati dell'esercizio finanziario presente Carlo Baldoni, azionista di maggioranza

Sassu: il Banco ha radici in ogni paese

Arru: buoni i redditi, autonomia integra

A un mese dall'approvazione del bilancio il presidente del Banco di Sardegna, Antonio Sassu, e il direttore generale, Natalino Oggiano, alla presenza degli azionisti (Banca Popolare dell'Emilia Romagna 51 per cento e Fondazione Banco di Sardegna 49) hanno illustrato nel corso di una presentazione pubblica, per il secondo anno consecutivo, i risultati dell'esercizio finanziario 2002, i progetti conclusi e quelli in corso.

L'azionista di maggioranza, rappresentato dal presidente Carlo Baldoni, ha espresso soddisfazione per i "brillanti risultati" raggiunti dal Banco, che ha riportato un utile di 56,4 milioni di euro, con una crescita del 4,6 per cento rispetto all'utile dell'anno scorso. Baldoni ha sottolineato come i risultati raggiunti siano "conseguenza del lavoro svolto dal Consiglio di amministrazione del Banco e dall'intera struttura aziendale e dall'impegno profuso nell'attuazione del piano di risanamento, approvato nel novembre del 2001".

Il presidente della Fondazione Banco di Sardegna, Antonello Arru, ha riaffermato la "validità" della decisione a suo tempo effettuata dalla Fondazione di vendere la quota di maggioranza del Banco alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna, "scelta felice - ha detto Arru - sia dal punto di vista della redditività che del mantenimento della soggettività della banca".

Il presidente del Banco di Sardegna, Antonio Sassu, in apertura all'assemblea ha illustrato i progetti strategici e le attività che hanno caratterizzato la gestione della banca e delle società all'interno della sub-holding, indicando le prospettive di espansione e i progetti per l'anno in corso. "Sono risultati importanti che testimoniano il radicamento del nostro istituto nel tessuto economico dell'Isola".

Il direttore generale, Natalino Oggiano, ha chiuso illustrando le cifre del bilancio, soffermandosi soprattutto sugli aspetti più significativi. Oggiano ha ammesso - evidentemente felice - in premessa, di avere ormai scacciato "l'incubo" dei conti in rosso.

Ecco alcuni dei punti salienti del bilancio illustrato nei locali della Promocamera.



Antonello Arru e, a destra, Antonio Sassu. Nella pagina accanto Natalino Oggiano. (Sardinews)

Optima: nel corso dell'esercizio passato la Società Gestione Risparmio del Banco è confluita nella società di gestione Optima, a cui partecipano le 14 imprese bancarie del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna e dove il Banco ha attualmente una partecipazione azionaria del 20 per cento. La partecipazione di tutte e 14 le imprese bancarie del gruppo determina l'ampliamento delle masse finanziarie gestite e di conseguenza economie di scala e strategie più redditizie.

La ristrutturazione della direzione generale: sono stati effettuati importanti interventi di razionalizzazione e ristrutturazione che hanno reso la direzione generale "più snella ed efficiente". Tra gli interventi completati, di particolare rilevanza la costituzione dell'area affari, direzione centrale all'interno della quale sono ora gestiti due processi tradizionalmente "core business" della banca, il credito e il mercato.

Gli interventi sulla rete territoriale: sulla rete si è operato un processo di decentramento, con l'obiettivo di "avvicinare maggiormente i centri decisionali agli operatori e di ridurre quanto più possibile i tempi di risposta alle istanze che provengono dal mercato", migliorando in questo modo il servizio ai clienti.

La politica di espansione: il "piano sportelli" approvato dal Banco e dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna è ora in attesa dell'autorizzazione della

Banca d'Italia. Il piano prevede l'ampliamento dell'intera rete commerciale e il potenziamento della sede di Roma.

I microsportelli: i piccoli sportelli del Banco presenti in molti paesi della Sardegna non sempre danno un proficuo contributo al conto economico. Tuttavia il Consiglio di amministrazione del Banco ha deciso a suo tempo di lasciare aperte tali agenzie che, come ha specificato il presidente Sassu, sono "punto di riferimento di civiltà" per i paesi più piccoli. Il Banco sostiene per queste agenzie forti oneri economici e "spesso rischia l'incolumità personale dei dipendenti". Per questo motivo sarebbe auspicabile "maggiore consapevolezza del ruolo sociale" che ha il Banco e - ha aggiunto il presidente - maggiore collaborazione da parte delle istituzioni regionali. Ciò potrebbe compensare i costi che sostiene il Banco, al contrario delle altre banche non presenti nelle piccole piazze per ragioni di mercato.

Sardaleasing: è stato predisposto un piano di ristrutturazione che riguarda la direzione generale e la rete territoriale. Quest'ultima confluirà in maniera rilevante nella rete territoriale del Banco. In questo modo è stata alleggerita la struttura della società e allo stesso tempo il leasing si aggiunge ai già numerosi prodotti direttamente offerti dagli addetti commerciali del Banco alla propria clientela.

Banca di Sassari: il piano di raziona-

lizzazione e sviluppo, già approvato dal Consiglio di amministrazione del Banco, prevede una nuova mission per la banca: insieme con la tradizionale attività "retail" sarà costituita - ne ha riferito *Sardinews* nel numero di aprile, pagina 5 - una "Divisione prodotti innovativi", dedicata al credito al consumo, all'emissione di carte di credito e di debito e all'erogazione di mutui a lungo termine, da svolgersi in un ambito territoriale nazionale. L'espansione dell'operatività fino a raggiungere tutte le aziende del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna permetterà di raggiungere il break even point in tempi ragionevoli. L'attuazione completa del piano è prevista in cinque anni. Per il rilancio della banca è stata inoltre prevista un'Opa (Offerta di pubblico acquisto) volontaria sulle azioni presenti sul mercato, anche con l'obiettivo di monetizzare il valore del capitale azionario dei piccoli azionisti. Infine contribuisce al rilancio della banca l'acquisizione dell'80 per cento del pacchetto azionario di Bipiessse Riscossioni da parte del Banco, società di esazione in perdita che fino ad oggi gravava sulla Banca di Sassari.

Bipiessse Riscossioni: è stato predisposto un piano di "efficientamento" che prevede il risanamento del bilancio dell'azienda in tempi brevi in modo che alla scadenza della concessione, nel dicembre

del 2004, sia possibile pensare ad un nuovo futuro per la società.

Basilea 2: se l'accordo verrà attuato, anche con parametri diversi da quelli attuali, due saranno gli effetti più immediati: il razionamento del credito nei confronti delle piccole e medie imprese, quindi di più del 90 per cento delle imprese del nostro mercato, e i costi che le banche regionali e locali dovranno sostenere per essere a servizio delle pmi. Il Banco sta già lavorando a piani e iniziative che limitino gli effetti dell'attuazione di Basilea 2. Sarà necessario lavorare soprattutto sulla crescita delle pmi per la quale sarà necessario un maggior ricorso al capitale di rischio e ad una maggiore capitalizzazione. Inoltre il Banco cercherà di avere sempre più attenzione al rischio di credito, al rischio di mercato e ai rischi operativi.

I risultati del Banco: nonostante lo scenario economico poco favorevole il Banco di Sardegna nel 2002 ha avuto "un'ulteriore apprezzabile espansione nei volumi intermediati e un risultato netto in crescita rispetto all'esercizio precedente". Gli incrementi si sono registrati per la provvista diretta (+7,8 per cento) e per gli impieghi netti (+7,4 per



cento), mentre la provvista indiretta è risultata invariata. Il Banco ha riacquisito importanti quote di mercato sugli impieghi e soprattutto sulla raccolta. E' cresciuto il credito alle imprese e alla clientela privata. I settori che hanno avuto maggiore sviluppo sono il commercio e il turismo, mentre per quanto riguarda l'agrario si sta lavorando per rilanciare il settore. Per questo motivo è stato costituito un nucleo di specialisti "che stanno vicino alle imprese agricole", come ha specificato il direttore generale.

Rete e organici: il Banco di Sardegna si avvale di una rete di 391 sportelli, di cui 375 in Sardegna e 16 nella Penisola (Lazio, Lombardia, Toscana, Liguria ed Emilia). La "rete" si è potenziata attraverso una crescente attivazione di canali telematici (233 sportelli automatici e in circolarità e 5.731 terminali di punti vendita Pos). La sua struttura rappresenta nell'isola il 58 per cento degli sportelli bancari. Al 31 dicembre 2002 la consistenza numerica del personale del Banco risultava di 2.855 unità, registrando una riduzione pari a circa l'1,6 per cento rispetto all'anno precedente.

Paola Costaglioli

Carlo Secchi (Bocconi): non di solo turismo può vivere la Sardegna

Carlo Secchi, rettore della Bocconi di Milano, ha partecipato a Cagliari a un incontro promosso dal Banco di Sardegna su «Scenari e prospettive su economia e banche», incentrato sui problemi posti dall'allargamento ad Est dell'Unione Europea e sugli effetti per le regioni del Mediterraneo. Esperto di politica economica europea, Secchi ha parlato di una Sardegna eternamente al bivio, "inchiodata al suo immobilismo".

"L'allargamento dell'Europa porterà inevitabilmente all'uscita dall'obiettivo uno" ha detto Secchi. "Questo significa la fine dei fondi strutturali per molte regioni del Mediterraneo, fra cui la Sardegna". Uno scenario che allarma i protagonisti del mondo economico nell'isola. A fronte degli inevitabili svantaggi, si possono cogliere però anche alcune opportunità: "Stiamo viaggiando verso un'area di libero scambio in cui il Mediterraneo potrà giocare un ruolo fondamentale. Gli imprenditori sardi e il mondo della politica dovranno essere pronti a recepire questa sfida". Secondo il professor Secchi bisognerà trovare un punto di snodo, una sorta di cerniera fra le economie dei paesi del Sud e quelli del Nord Europa. La Sardegna parte avvantaggiata per la sua posizione geografica al centro del Mediterraneo. Ma bisognerà saper evolvere in tempi rapidi la mentalità e la struttura stessa del tessuto economico isolano. "Rispetto a vent'anni fa non mi sento di dire che le potenzialità della Sardegna si siano evolute". Il pensiero va al turismo, che non riesce ancora a crea-

re ricadute virtuose su settori paralleli, alla base di uno sviluppo duraturo del territorio. "Il settore agricolo, ad esempio, dovrebbe strutturarsi in un sistema di piccola filiera, dando spazio alle produzioni biologiche e all'agriturismo". Non bisogna pensare, però, che il turismo da solo possa trainare l'economia dell'isola. "Sarebbe un'illusione" dice il rettore della Bocconi, "molto simile a quella già vissuta negli anni della petrolchimica e della grande industrializzazione". Secchi ha un ricordo molto vivo di quel periodo: all'epoca, nei primissimi anni ottanta, insegnava a Sassari, in Scienze Politiche. "Credo che le vere potenzialità dell'isola, sia in termini di economie di scala che di capitale umano, siano rimaste a tutt'oggi inesprese. Forse manca qualcosa anche dal lato della formazione." Cita l'esempio di un suo brillante allievo, Renato Soru, uno dei pochi che ha avuto il coraggio di mettere alla propria capacità manageriale ed imprenditoriale in Sardegna. "Questi esempi virtuosi andrebbero replicati. Purtroppo la maggior parte dei giovani brillanti laureati non trova nell'isola le condizioni ideali per lo sviluppo della propria carriera, e finisce col partire". La ricetta per il futuro è semplice: una forte sinergia fra politica, economia e formazione. "La politica, ad esempio, deve dare risposte certe a chi vuole investire in Sardegna: infrastrutture, trasporti, costo dell'energia e carenza idrica mettono a serio rischio lo sviluppo economico".

Paola Pintus

L'editore Sergio Zuncheddu cerca di correre ai ripari tra scioperi e crescente crisi di vendita

Filippini torna all'Unione da direttore editoriale “Far scrivere tutti, fare un giornale completo”

Gianni Filippini, 71 anni, cagliaritano, è stato nominato martedì 6 maggio direttore editoriale dell'Unione Sarda, giornale che aveva diretto dal primo gennaio 1977 a giugno 1986, quando la vendita media era di 84 mila copie. Martedì 20 maggio la tiratura dichiarata era di 70.406. A marzo la vendita è stata di 63.686 copie, col due per cento in meno dello stesso mese del 2002. Filippini ha ottenuto dall'editore Sergio Zuncheddu “ampi poteri”, anche di “firma” in caso di necessità. Sardinews lo ha intervistato a Cagliari la mattina del 16 maggio.



Gianni Filippini, nuovo direttore editoriale dell'Unione Sarda, nel cortile dell'Exma. (Sardinews)

Auguri, direttore. L'hanno richiamata in extremis, per salvare la barca che affonda?

“La prima proposta dell'editore risale all'ottobre dello scorso anno. Su sua richiesta avevo già offerto alcune

consulenze da volontario, poi il dottor Zuncheddu ha insistito perché il rapporto diventasse più operativo. Il resto è cronaca. Ai primi di maggio le

richieste sono diventate più pressanti e ho accettato. Per due ragioni”.

La prima.

Zuncheddu a Giuliano Ferrara: «Me lo presti Mattia Feltri?» Paolo Mieli, Rcs: “Niente Unione, non c'è proprio nulla di nuovo

Succede a metà aprile («mercoledì 16 alle 19,35» dicono i ben informati), dopo una serata tempestosa nella sede dell'Unione Sarda, il quotidiano più letto nell'Isola. Sergio Zuncheddu telefona a Giuliano Ferrara, direttore de “Il Foglio”, quotidiano del quale è azionista (15 per cento con L'Unione Editoriale, 12 con la figlia Diana, ex redattrice a Il Giornale di Paolo Berlusconi). Non è la prima volta che l'editore sardo-lombardo chiede aiuto a Ferrarone: “Ho bisogno di un direttore per L'Unione, il giornale perde copie un giorno sì e l'altro pure”. L'elefantone fa le sue consultazioni nella sede milanese del giornale, Largo Corsia dei Servi, poi richiama Zuncheddu: “Prova con Mattia Feltri, è giovane e bravo, conosce il mestiere”.

Feltri (34 anni) nega anche questa ricostruzione dei fatti. “La voce mi è giunta più volte ma – ha detto a Sardinews – tale è rimasta per almeno tre settimane. Sono grato al dottor Zuncheddu perché fu lui a farmi assumere al Giornale, ma non lo sento da un bel po' di tempo”. Avrebbe accettato? “No, non conosco la Sardegna”.

La svolta il 6 maggio. Gianni Filippini, per dieci anni direttore politico del quotidiano, è nominato direttore editoriale, all'indomani di uno sciopero della redazione. La comunicazione viene data a tamburo battente al comitato di redazione (l'organo sindacale interno) da Zuncheddu il giorno stesso dell'insediamento. Filippini ottiene poteri molto ampi, che vanno dal controllo della qualità e dei contenuti del giornale fino alla firma in caso di vacanza del direttore politico. L'ingresso coincide con una vertenza che ha portato il cdr - voto unanime della redazione – a proclamare cinque

giorni di sciopero “per protesta contro il direttore che ha fatto venire meno la fiducia”. Chiedono “un dialogo sulle prospettive, sul ruolo, sull'autorevolezza, sulla ricchezza e la completezza dell'informazione. Il confronto su questi temi è stato promesso a parole e negato nei fatti”.

Casu replica sostenendo di “aver rassegnato le dimissioni” - subito respinte dall'editore nel tentativo, inutile, di fermare lo sciopero. “È difficile - sostiene Casu - comprendere le motivazioni della protesta”. Freddino l'intervento di Zuncheddu. Invita “direttore e redazione a collaborare fattivamente per dare un prodotto sempre meglio rispondente alle esigenze dei nostri affezionati lettori”.

In questa situazione arriva Filippini. Torna nel giornale che ben conosce, ma trova una redazione nella quale i “superstiti” della sua gestione si contano sulle dita di due mani. Non solo. Si infittiscono voci di un nuovo interessamento di Rcs (gruppo Il Corriere della Sera) all'acquisto dell'Unione Sarda. Filippini, per le sue doti da fine diplomatico, sarebbe un esploratore. C'è chi lo vede già nei panni di portavoce sarda del gruppo Rcs. Ma è giunta puntuale la smentita. Paolo Mieli, direttore editoriale Rcs, interpellato da Sardinews, ha detto: “Non c'è proprio nulla di nuovo”. Inutile, allora, domandarsi se Zuncheddu è ancora a caccia di un direttore al posto di Roberto Casu messo sotto tutela e sorveglianza. Tra San Babila e il Duomo, dove di giornali se ne intendono, parlano di un direttore scelto da Zuncheddu (e da Filippini?) e che abbia “rapporti corretti con centrosinistra, centrodestra e con la Chiesa”. Ci sarà ancora un moderno Charles-Maurice Périgord principe di Talleyrand?

“All’interno del giornale la situazione è precipitata diventata conflittuale con uno sciopero indetto contro il direttore e con la rappresentazione di uno scenario di macerie redazionali. Per l’affetto che ho per L’Unione, tutto ciò mi ha impressionato. Dovevo far qualcosa”.

La seconda ragione.

“Sergio Zuncheddu ha usato quello che definisco il metodo-Delogu quando l’ex sindaco di Cagliari mi aveva coinvolto nell’avventura comunale in veste di assessore alla Cultura. Delogu mi aveva detto: sei innamorato di Cagliari, non ti puoi tirare indietro davanti ai problemi. Così ha fatto Zuncheddu: e non c’è dubbio che dell’Unione sia più che innamorato, è un amore che dura da 49 anni”.

Come l’ha ritrovata la sua Unione Sarda, quella che era stata di Fabio Maria Crivelli?

“Ho notato una cosa, evidente anche dall’esterno: molte professionalità non venivano valorizzate forse perché neanche conosciute. Ciò mi ha molto amareggiato. In redazione ci sono professionisti di elevate capacità. Credo che un meccanismo virtuoso possa essere attivato per ridare al giornale la qualità che ha avuto con il consenso dei lettori e l’aumento delle vendite. L’editore ha esposto un piano di rilancio serio, ha annunciato investimenti, un ottimo piano informatico, si sta pensando ai dorsi con le edizioni locali. Tutto in funzione del rilancio”.

Lei ha lasciato L’Unione con professionisti che si chiamavano Giorgio Melis, Tarquinio Sini, Arturo Clavuot. Dirigeva un giornale che vendeva e poi ha perso per strada almeno ventimila lettori. Oggi, come in tanti altri giornali, la redazione si è sensibilmente ringiovanita.

“I giovani che oggi lavorano all’Unione sono di buone capacità. E ci sono ottimi professionisti che conosco da tempo. Certo: sarebbe necessaria una conoscenza approfondita dei personaggi sardi, delle vicende passate e di quelle recenti. Ciò è basilare per fare un giornale radicato nel suo territorio. Questi giovani vanno aiutati a crescere. Si deve tornare al diritto-dovere di fare scuola”.

La sua nomina, con l’ipotesi del

potere di firma del giornale, è abbastanza lontana dai codici, dalle norme contrattuali. Non crede che questo fatto possa aumentare la confusione?

“Sono tenuto alla firma in casi di vera emergenza, se per esempio – per qualunque motivo – non dovesse essere presente il direttore. È una indicazione di strettissima temporaneità. Il ruolo

Fiorentino Pironti direttore della Gazzetta di Reggio



Fiorentino Pironti, 58 anni, sassarese, vicedirettore del quotidiano La Nuova Sardegna, è stato nominato direttore della «Gazzetta di Reggio Emilia» che fa capo al gruppo editoriale L’Espresso. La “Gazzetta” vende mediamente tra le 19 e le ventimila copie. Dopo aver ricoperto importanti incarichi all’interno del giornale di Sassari (è stato caposervizio alle Province e allo Sport), Pironti (nella foto) ha lavorato anche alla “Provincia” di Cremona e subito dopo al “Tirreno” di Livorno. Chi gli subentrerà a Sassari nella poltrona di vicedirettore? Secondo informazioni di buona fonte “nessuno” perché pari si torni all’antico: solo redattori capo in stretto collegamento col direttore Livio Liuzzi. A Fiorentino Pironti gli auguri di Sardinews: ad maiora.

lo del direttore editoriale è presente in molti altri giornali. Io devo guardarmi attorno e dare i suggerimenti, devo avere un rapporto costante con tutti i colleghi. Insomma: non sono alternativo a nessuno”.

A lei non sono mai piaciute le urla ma ha sempre predicato i toni morbidi, diciamo l’educazione. Come reagiva, alcuni anni fa, quando il giornale era scaduto a livelli volgari, con smargiassate e trivialità evidentemente accettate anche dall’editore? Il riferimento è alla gestione di Antonangelo Liori e Nicola Grauso.

“Da esterno ogni mattina provavo forti emozioni e tanta rabbia. Quel periodo di aggressioni a penna armata mi provocavano grande amarezza. Con l’editore Zuncheddu abbiamo ribadito il codice deontologico del pluralismo, della completezza dell’informazione, del rispetto dell’identità sarda, della necessità di saper garantire le repliche. Più che scontato che i toni debbano essere corretti, non certo soporiferi. Il giornale vuol essere presente nelle battaglie civili, come sempre ha fatto. Con un radicamento reale nel territorio. Con la conoscenza reale della storia della Sardegna. La Sardegna ha sete di informazione, ha bisogno di essere raccontata con una attenzione particolare non solo alla cronaca, all’economia e alla politica, ma anche alla cultura, alla narrativa e alla poesia, alla musica e al teatro. C’è una Sardegna che desidera essere radiografata nelle cose che fa. E ciò deve fare il giornale”.

I multiformi interessi economici di un editore qual è Sergio Zuncheddu consentono a un direttore, anche a un direttore editoriale, di confezionare un giornale libero da tanti, troppi condizionamenti?

“So che il dottor Zuncheddu ha molti interessi. A me ha chiesto un impegno per far garantire la completezza dell’informazione. Non ci sarà nessun mono-indirizzo né economico né culturale ma il rispetto di una società complessa, si darà voce a tutta la Sardegna, si parlerà di tutti i problemi che in Sardegna vengono dibattuti”.

Buon lavoro, direttore.

“Grazie”.

G.M.

La storia della comunicazione via etere: dopo l'8 settembre cominciò Jader Jacobelli

Bortigali, grotta-culla della prima radio libera Poi diventò "Radio Sardegna" a Tuvumannu

C'è chi è pronto a giurare che sul finire del secondo conflitto mondiale una malandata trasmittente da campo R6, montata su una camionetta militare grigioverde, riuscì a dare per prima alla popolazione la notizia della resa dei tedeschi. Prima della Bbc e di Radio Praga, prima dell'Ansa e di Radio Algeri arrivò Radio Sardegna.

Fu il maggiore del comando alleato a Bortigali, e già cronista del Corriere della Sera, Armando Rossini a far nascere la prima radio libera in Italia, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, mentre l'Eiar, da Milano, continuava a far tuonare la voce di Mussolini.

Le prime trasmissioni avevano lo scopo di diffondere nella penisola i messaggi dei soldati di stanza in Sardegna, ai quali venivano alternati messaggi in codice destinati ai partigiani e canzoncine in voga all'epoca, i cui dischi erano forniti dagli abitanti della zona.

La vecchia R6, oltre che trasmettere, era capace pure di captare le informazioni che si irraggiavano nell'etere allora sgombro e così, ben presto, la voce di Pio Ambrogetti incominciò a leggere i primi notiziari frutto della rielaborazione delle trasmissioni di Radio Londra. "Qui è la voce dell'Italia libera e al servizio del Re che vi parla dalla Sardegna": così cominciavano le trasmissioni dopo la sigla di apertura "Cunservet Deus su Re".

Quella voce libera e piena di speranza attirò in breve tempo nuovi collaboratori entusiasti di poter contribuire alla diffusione della ritrovata libertà: Jader Jacobelli, Guido Martis, Walter Vannini, Nino Greco consentirono di arricchire lo striminzito palinsesto con rubriche e notiziari sempre più corposi. Nel novembre del 1943 a Bortigali giunsero pure gli americani del Psychologic War Branch nella figura del maggiore italoamericano Guido D'Agostino e di Mr Savalli: intuirono l'importanza e il valore strategico di Radio Sardegna e cooperarono affinché quelle voci e quei suoni diventassero sempre più incisivi e divulgati.

Nel gennaio del 1944 il "carrozzone", così lo chiamavano i soldati radiotelegrafisti, dalla grotta di Bortigali si spostò a quella di Tuvumannu, in Piazza d'Armi a Cagliari, dove gli alleati riuscivano a



fornire un'assistenza tecnica leggermente migliore agli addetti alla stazione.

Fanno sorridere i mezzi allora a disposizione a confronto con i videotelefonati attuali corrispondenti di guerra. L'arte di arrangiarsi e tirare avanti permise, sotto le abili mani del geniere e radiotelegrafista Peppino Marras, a un barattolo di latta di diventare un condensatore e ad un paio di trasmettitori ad onde corte di rigenerarsi miracolosamente in un'unica trasmittente ad onde medie capace di raggiungere la penisola.

A Cagliari il gruppo di collaboratori si infoltì e le trasmissioni ne beneficiarono: da uno stanzone foderato con coperte per migliorare l'acustica, Fred Buscaglione, senza baffi e gessato, suonava in diretta con la sua band e Lino Girau e i suoi filodrammatici cominciavano a trasmettere le prime opere in prosa. Ai microfoni di Radio Sardegna giunsero nuovi speaker e intrattenitori, le trasmissioni si moltiplicarono e si diversificarono nei contenuti: Jacobelli e Vannini conducevano la rubrica "Da ieri a oggi", Paolo Rabatti, anche lui accorso in piazza d'Armi, si inventò il programma "L'ora del dilettante" e, sempre in diretta si esibivano i musicisti Giulio Libano, Franco Pisano e la cantante Licia Podda. Radio Sardegna era diventata una fucina di artisti e intellettuali "liberi" che, sotto l'occhio benevolo del Maggiore D'Agostino, cercavano di dare sostegno alla popolazione martoriata e abbandonata a se stessa. Nel 1945 gli americani lasciarono il con-

trollo dell'emittente ai funzionari della rinata, e finalmente libera dal controllo del regime, Radio Italiana, divenuta in seguito Rai. Il "carrozzone" si mise in moto nuovamente alla volta della palestra della Gil di viale Bonaria, tuttora sede Rai. Cambiò la sigla, venne introdotta un'aria di Porrino, e cambiarono molti volti. Alcuni pezzi da novanta, tra cui Buscaglione, Jacobelli e Vannini lasciarono l'isola, ma altri giovani artisti e giornalisti si insediaron e ottennero la meritata consacrazione attraverso i microfoni di quello che ormai era divenuto il più importante centro di emanazione culturale in Sardegna.

Si arriva così al 1952, anno in cui Radio Sardegna viene definitivamente inglobata, secondo il volere accentratore della Rai dell'epoca. Il "carrozzone" era ormai dimesso e le battaglie dei sardisti riuscirono solo a conservare 2 ore e venti minuti di programmazione autonoma giornaliera, comprendenti le tre edizioni del "Gazzettino sardo". Anche questa residua autonomia fu persa nel 1993, con buona pace dei sardi e di chi ha fatto la storia di quella radio nata libera e morta soffocata.

Oltre ai nomi già citati, Marcello Serra, Tito Stagno, Michelangelo Pira, Peppino Fiori, Alberto Rodriguez, i fondatori del Teatro di Sardegna, e insieme a loro tanti altri, hanno recitato, suonato, raccontato la storia o letto versi in quei microfoni.

A sessanta anni dalla sua nascita le immagini, i suoni e le voci di Radio Sardegna non sono andate perse e sono state riconsegnate ai sardi. Ne hanno illustrato il progetto Romano Cannas, direttore della sede regionale per la Sardegna della Rai, e Beniamino Scarpa, assessore alla Cultura della Regione. È stata prevista la restaurazione di oltre 1500 bobine di nastro per un totale di 500 ore di registrazione, man mano riversate su supporto digitale, a cui si aggiungono cinque documentari sulla Sardegna firmate da Giuseppe Dessì, Michelangelo Pira, Marcello Serra e Giuseppe Lisi provenienti dagli archivi Rai. Questo materiale verrà messo a disposizione della Regione e in un secondo momento pubblicato su internet.

Roberto Columbu

Aperte le teche Rai in una serata con Maria Lai, Renato Soru, Beniamino Scarpa e Romano Cannas

Cinquant'anni di storia sarda col sigillo della Rai

Si parte con Michelangelo Pira e Giuseppe Dessì

Voci a tratti disturbate dal fruscio, musiche familiari, immagini in bianco e nero, talvolta a colori ci riportano indietro negli anni, parlano di noi, di ciò che siamo stati, che siamo diventati, delle piccole scoperte e progressi raggiunti. I suoni, le voci e le immagini di Radio Sardegna fanno riabbracciare il nostro passato, la nostra memoria, fanno riflettere su come eravamo.

Della nascita di Radio Sardegna si parla nell'articolo della pagina qui a sinistra. Stiamo alla cronaca. Con una convenzione del 2001, Rai (il direttore Romano Cannas) e l'assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione (con l'assessore Beniamino Scarpa) hanno dato un forte contributo al recupero e alla valorizzazione di parte del materiale di radio Sardegna e dell'archivio televisivo Rai. Moderni Dat e Cd custodiranno suoni, voci e immagini accuratamente restaurati. Le biblioteche, le università, gli istituti italiani di cultura si occuperanno della diffusione del materiale. Per "conservare la memoria, ricomporla e raccontarla ai nuovi interlocutori e scoprirne insieme nuove potenzialità", questo era l'obiettivo di Maria Piera Mossa, regista Rai scomparsa un anno fa: lei aveva voluto il progetto e ad esso aveva dedicato gli ultimi anni della sua vita.

E nella sala Cis a Cagliari, alla presenza di intellettuali, politici, giornalisti e rappresentanti delle istituzioni, quella memoria si sviluppa, esce fuori, fa sentire la voce. Una serata ben riuscita, pochi discorsi e molte emozioni. E la memoria si riannoda, si apre e cuce una meravigliosa tela, a tratti in bianco e nero, a tratti colorata e viva, prodotta dall'intreccio di preziosi fili di nastro magnetico. I fili si srotolano,

il nastro si fa voce e immagini.

Il profilo di Giuseppe Dessì che dal traghetto della Tirrenia ammira Cagliari, introduce in Un itinerario nel tempo. Un reportage girato nel 1963 che racconta il viaggio di ritorno dello scrittore dal continente "da quella che per i sardi è un'avventura: lasciare la propria isola". Dessì propone un percorso che attraversa tutta la Sardegna, parte da Cagliari, che "vista dalla nave ha la forma di un osso di seppia, ma poi si erge in verticale, si alza in piedi". Della città mostra il Bastione senza l'opera dei graffitari, le abitazioni sventrate dai bombardamenti, compresa la sua, in via Mazzini, parla dell'odore di pesce fritto e rancido e dei panni stesi nelle vie del centro, per poi arrivare al terrapieno, dove si rifugiava per ammirare con nostalgia i boschi di Villacidro. È questa la seconda tappa del viaggio, è qui che conduce per condividere l'amore per il suo paese e per la vita quotidiana che lo anima: il lavoro nei campi, le donne che fanno il bucato al lavatoio, la sua casa. "Le mie radici sono a Villacidro e solo qui la mia vita ha un senso. Tutto è nato qui, le prime letture, il primo innamoramento". L'itinerario prosegue nel Campidano di Oristano, le terre bonificate di Arborea, le belle donne di Cabras, il lago Omodeo fino ad arrivare alla Barbagia.

In queste immagini c'è l'attaccamento e l'amore di Dessì per la sua Sardegna. Maria Lai, amica carissima dello scrittore, racconta di un Dessì inedito "Cosa vi posso dire di lui? Beppe mi sgriderebbe se violassi i nostri segreti. Ma alcuni li svelo ugualmente. Si divertiva a raccontare piccole bugie, era un vero attore. Era talmente bravo che tutti noi credevamo a tutto ciò che ci raccontava. Secondo lui,

la vita nuda e cruda era troppo indecente, ecco perché amava vestirla di vestiti meravigliosi sulla realtà". La grande artista di Ulassai, dipana i fili della memoria che la legavano a Dessì e ci svela altri aneddoti: la gita fuori porta, i consigli, le confidenze...

Su balente, sa 'emina, di Michelangelo Pira del 1979, il secondo documentario restaurato, è stato girato interamente a Bitti. Vengono riproposte interviste alla gente del posto, persone semplici che rievocano un passato che spesso è povertà, sacrificio, privazione. Visi segnati dalla fatica e dal lavoro duro nei campi e tra le mura domestiche. Un'immagine questa che non piace a Renato Soru "La memoria deve essere festa, non sofferenza. Io sono molto legato a Pira, perché era uno che viveva con la memoria, parlava di memoria con la volontà del fare. Non dobbiamo vivere nella memoria ma con la memoria, con lei affrontare tutto ciò che non conosciamo". E l'antropologo di Bitti nei libri Il villaggio elettronico e Sinnos, scritti negli anni '70 - racconta Soru - ipotizza un mondo che ancora non esisteva, altamente tecnologico, dove tutti saremmo stati collegati con delle macchine, dall'ovile alla città. Descrive Internet e la Rete quando ancora non li si conosceva. Immagina la tecnologia come mezzo per promuovere lo sviluppo umano, per creare energie capaci di far rimanere i giovani sardi nella loro terra. Soru si specchia in questo quadro, da sardo che si è messo in gioco, che ha rischiato puntando sulla tecnologia e sull'innovazione senza perdere mai di vista la propria cultura, la memoria, "l'anima che ci tiene in piedi, ci dà forza ed entusiasmo. La memoria deve essere una testa d'ariete con la quale noi sardi dobbiamo sfondare e cambiare il mondo e la Sardegna". Memoria quindi per crescere, innovare, osare.



*Maria Lai
col giornalista
Giancarlo Ghirra
nella sede del Cis
dove sono stati
proiettati
i documentari
di Giuseppe Dessì
e Michelangelo Pira.
In alto
l'assessore
Beniamino Scarpa.
(Sardinews)*



Monica Carta

Su cento ristoranti undici sono «etnici» Primi a Cagliari i cinesi, poi gli africani



I ristoranti etnici sono una realtà in costante crescita anche in Italia. In un paese come il nostro nel quale la filiera legata all'enogastronomia e ai prodotti tipici ha un peso sempre più rilevante nell'economia, si afferma in maniera forte l'industria alimentare e della ristorazione di altri paesi. Da una recente indagine condotta dalla Fipe (Federazione Italiana Pubblici Esercizi) sulla ristorazione etnica in Italia, emerge

l'enorme crescita dei locali etnici, soprattutto cinesi, messicani e indiani, sperimentati rispettivamente dall'85 per cento, dal 7 e dal 4 per cento degli italiani. La tendenza alla globalizzazione in cucina comincia a essere studiata dai sociologi che la identificano con i mutati cambiamenti di stile di vita della popolazione e con la ricerca anche nel cibo, della componente culturale di paesi diversi dal nostro. All'aspetto puramente godereccio del mangiare si sostituisce la ricercatezza nella presentazione dei piatti, tipica per esempio della cucina giapponese, la curiosità di provare cibi nuovi, una "apertura" verso altri sapori. Bisogna evidenziare che comunque questo genere di ristorazione esotica non si sostituisce a quella tradizionale, ma si integra nell'offerta generale. Anche i nostri prodotti tipici, infatti, devono ormai confrontarsi con un mercato "globale", sempre più aperto e diversificato, ma nel quale c'è posto per tutti.

I ristoranti etnici si dividono generalmente in due tipi: quelli gestiti da imprenditori italiani che hanno fatto esperienza all'estero e decidono di aprire un locale di cucina esotica una volta tornati in patria, e quelli gestiti da imprenditori extracomunitari o comunque stranieri. Questo secondo tipo di imprese, sono spesso legate ai consumi degli immigrati e in Italia rappresentano la maggior parte. Secondo i dati della Camera di Commercio (Movimprese - Infocamere), nel 2001 le imprese extracomunitarie del settore alberghiero e della ristorazione in Italia ammontavano a 4.219 unità, il 3,5 per cento del settore.

Anche la Sardegna, e Cagliari in particolare, non è esente da questa tendenza. La tabella mostra le tipologie di ristoranti che



propongono cucina straniera:

In totale i locali etnici a Cagliari (esclusi i circoli privati) sono 27 su 234 (fonte Camera di Commercio I trimestre 2003), pari all'11,5 per cento del totale. A questi si aggiungono i circoli privati, che portano il numero totale dei locali a 33. I ristoranti gestiti da imprenditori provenienti da paesi stranieri sono in tutto 24, pari al 72%, in particolare tutti i cinesi, i tedeschi, gli africani e gli indiani. Il resto è gestito da imprenditori sardi che hanno fatto esperienza diretta in Giappone o in Messico e hanno deciso di importare una parte di quella cultura. Da un'indagine diretta su alcuni di questi locali cittadini, emerge che anche le fasce di età sono abbastanza diversificate a seconda della tipologia e del prezzo. Se infatti i giovanissimi, che spesso non hanno ancora maturato un proprio gusto, preferiscono il ristorante cinese, anche per i prezzi abbastanza contenuti, il messicano o l'indiano viene scelto soprattutto dalla fascia di età dei 25-30 anni, mentre il ristorante giapponese, che in tutto il mondo è tra i più cari, anche se a Cagliari si presenta sotto forma di sushi-bar occasionale (due volte alla settimana) ha una clientela che si divide tra giovani (ma non giovanissimi) e persone di media età. Insomma, una Cagliari multietnica in nuce che accanto alla burrida propone anche cous cous, burritos, chapati e altre specialità che per qualche ora possono dare l'idea di viaggiare fuori dalla Sardegna e dall'Italia senza muoversi da Cagliari.

<i>Ristoranti etnici a Cagliari</i>	<i>n.</i>	<i>Circoli AICS</i>	<i>n.</i>
Cinesi	14	Cinesi	0
Africani - tunisini	4	Africani - tunisini	1
Tedeschi	3	Tedeschi	0
Messicani	1	Messicani	2
Indiani	1	Indiani	1
Spagnoli	0	Spagnoli	1
Brasiliani	1	Brasiliani	0
Giapponesi	1	Giapponesi	0
Greci	0	Greci	1
Rumeni	0	Rumeni	1
Argentini	1	Argentini	0
Totale	26	Totale	7

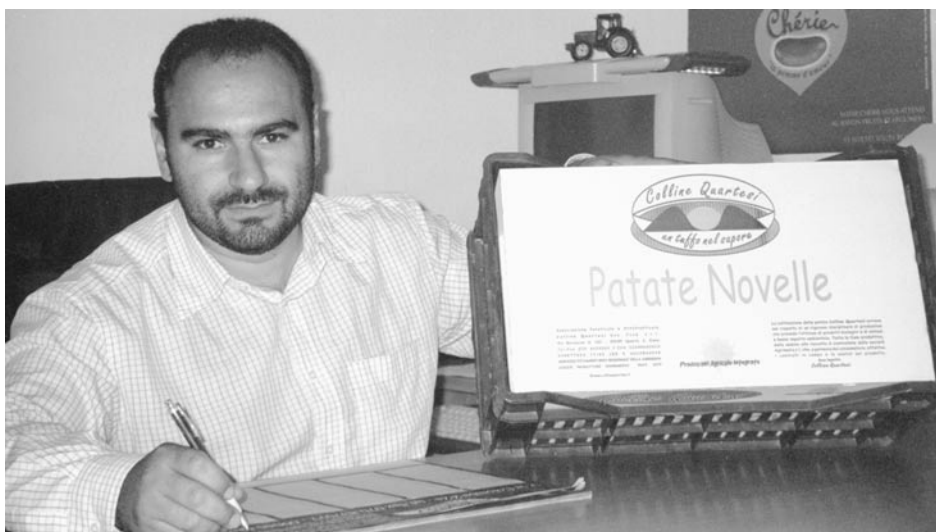
L'Associazione ortofrutticola Colline quartesi punta ora alla grande distribuzione

Finalmente a tavola le patate sarde Made in Quartu, ma sono troppo poche

Un sole nascente fra dolci colline, circondato dall'azzurro del cielo e del mare. Un'immagine evocativa che richiama i colori e i sapori del Campidano. Tutto racchiuso nel logo di una giovane azienda: l'Associazione pataticola e ortofrutticola "Colline Quartesi".

Nata un anno e mezzo fa dall'intuizione di nove produttori dell'hinterland cagliaritano, l'azienda ha fatto della produzione di patate il suo "cavallo di battaglia", inserendosi in breve tempo nella piccola e media distribuzione locale. Oggi la cooperativa "Colline Quartesi" è una realtà nel settore della coltivazione delle patate nell'isola. Non è poco, se si considera che il mercato sardo è invaso dalle patate bolognesi -nelle varianti con o senza selenio- siciliane e corse, che coprono oltre il sessanta per cento del fabbisogno isolano. La produzione quartese segue a distanza quelle di Valledoria e Arborea, ma si candida a conquistare un posto di nicchia per le sue pregiate qualità organolettiche.

Sin dalla nascita, la cooperativa campidanesa si è caratterizzata per la forte identità col territorio. "Volevamo essere riconoscibili sul mercato", dice Efsio Perra, (nella foto), presidente della cooperativa. "L'obiettivo era quello di valorizzare le produzioni locali, soprattutto le patate e l'uva, creando un moderno sistema di filiera". In poco più di un anno e mezzo l'esperimento ha dato i suoi frutti, con soddisfacenti sortite anche nell'export internazionale. "Ma per adesso siamo troppo piccoli per essere realmente competitivi all'estero". Trentatré anni, agronomo, Perra ha le idee chiare e un sogno dentro al cassetto: "Dar vita a un distretto agricolo qualificato alle porte della città". La strategia è semplice: creare valore aggiunto puntando sulla tracciabilità e sulla qualità del prodotto. "Le nostre patate provengono tutte dalle campagne fra Quartu, Quartucciu e Maracalagonis, e sono prodotte nel rispetto di rigidi disciplinari dell'Unione europea". Due cicli di coltivazione per un totale di oltre cento ettari di terreno, diecimila quintali per ogni raccolta, le patate quartesi hanno intenzione di andar lontano: "La nostra è una realtà in crescita: vogliamo catturare la clientela legando il nostro marchio alla tipicità, alla sicurezza e alla bontà



del prodotto". Per questo l'azienda si appresta a lanciare sul mercato un nuovo sistema di confezionamento: "Dal mese prossimo le patate "Colline Quartesi" si presenteranno non più in cassetta ma in sacchetti da un chilo e mezzo, due chili e cinque chili". Una garanzia per il consumatore: "In questo modo si eviterà ogni rischio di contraffazione o di confusione del prodotto".

I riconoscimenti già ci sono: l'azienda comparirà sul numero di giugno di "Bell'Italia", nell'ambito di un reportage dedicato al territorio di Quartu e agli itinerari del gusto in Sardegna. Un bel risultato, in una realtà difficile come quella dell'hinterland cagliaritano: "Negli anni '70 il boom dell'edilizia ha coinciso con la fuga dai campi. Il lavoro agricolo sembrava non allettare più nessuno. Poi, gradualmente, è arrivata la ripresa", racconta Perra. Per il giovane imprenditore il comparto agricolo potrebbe soddisfare la fame di occupazione e creare i presupposti di uno sviluppo integrato nell'isola. Manca però un adeguato supporto del pubblico alla creazione di infrastrutture e servizi per la gestione delle acque. "Troppi enti si occupano dell'acqua in Sardegna: è diventato un business". Denuncia: "La programmazione è del tutto assente". In queste condizioni, qualsiasi sforzo organizzativo e di investimento rischia di essere vanificato dalla cattiva gestione: "Quest'anno, viste le abbondanti piogge invernali, credevamo che l'acqua sarebbe stata erogata con puntualità. Non è successo, e noi abbiamo perso quasi il trenta per cento del seminato". Un para-

dosso stridente, poiché milioni di metri cubi d'acqua raccolti nelle dighe a marzo sono finiti a mare, quando sarebbe stato sufficiente erogare ai campi i quantitativi in eccedenza. "Se l'avessero distribuita, l'acqua sarebbe finita nelle falde sotterranee. Invece abbiamo dovuto subire addirittura la beffa di un'erogazione a fine aprile". Cioè esattamente con un mese in ritardo rispetto a quanto stabilito per legge dal commissario straordinario per l'emergenza idrica Mauro Pili.

Paradossi di un'isola sospesa fra passato - il mondo agro pastorale - e futuro - le telecomunicazioni, i grandi poli della ricerca, il turismo. Ma il futuro, per Efsio Perra è nello sviluppo integrato del territorio. Ci crede davvero, e non esita a fare mea culpa per la parte che lui rappresenta: "Per troppo tempo noi agricoltori organizzati dalla Coldiretti siamo rimasti chiusi nel nostro particolare, diffidenti nei confronti dell'approccio associativo". Un errore: la cooperazione produce effetti virtuosi, come la razionalizzazione del lavoro e l'abbattimento dei costi. Il futuro è nelle economie di scala. "L'obiettivo per il futuro è quello di convincere altri produttori a unirsi a noi. La chiave del successo è l'allargamento della produzione, insieme al mantenimento di alti standard qualitativi. Solo così diventeremo competitivi e potremo garantire un'occupazione stabile in Sardegna". E nel frattempo, i giovani sardi continuano a emigrare: manodopera a buon prezzo, magari per la raccolta delle mele in Trentino o delle patate rosse in Emilia Romagna.

Paola Pintus

Un volume di Antonio Sassu e Sergio Lodde pubblicato dall'editore Franco Angeli

Piccole e medie imprese nascono e crescono

Viaggio tra i “saperi locali” e l'innovazione

«Saperi locali, innovazione e sviluppo economico, l'esperienza del Mezzogiorno»: è il nuovo libro (editore Franco Angeli, 23 euro, 423 pagine) degli economisti Antonio Sassu (nella foto) e Sergio Lodde dell'Università di Cagliari. I due studiosi hanno raccolto gli atti di una ricerca finanziata dal Murst e alla quale, con Cagliari, hanno partecipato le università di Chieti, Bari, Cosenza, Catania e Palermo. Pubblichiamo un brano del lavoro svolto da Sassu e Lodde dal titolo: “Saperi locali, innovazione tecnologica e sviluppo economico: indagine su un campione di imprese sarde”.

Le produzioni tipiche o, comunque, caratterizzate da un forte radicamento nelle tradizioni locali sono state a lungo considerate dalla letteratura economica come marginali all'interno dei processi di sviluppo economico. L'interesse nei loro confronti è cresciuto negli anni recenti, in concomitanza con la diffusione di nuove concezioni dello sviluppo che valorizzano il ruolo delle risorse locali e dei meccanismi di interazione fra le imprese operanti nel territorio, e con il mutamento di indirizzi intervenuto nelle politiche rurali dell'Unione europea che tendono, attualmente, a privilegiare linee di intervento alternative alle tradizionali politiche di sostegno delle produzioni agricole. All'interno di tali strategie i settori basati sui saperi locali hanno assunto un ruolo assai più rilevante che in passato.

In tale contesto l'analisi dei processi di trasformazione di queste produzioni e del loro contributo allo sviluppo locale diviene un aspetto importante e, in qualche caso, un problema chiave, nell'evoluzione del tessuto produttivo di un'area arretrata, soprattutto rurale. Negli ultimi decenni molte produzioni, in precedenza informali e destinate all'autoconsumo o a una clientela definita essenzialmente in base a legami personali, hanno dato luogo a un tessuto di piccole imprese che producono per il mercato. Questo processo di trasformazione è caratterizzato da mutamenti nell'organizzazione delle imprese, nei loro rapporti con i mercati, nei meccanismi di formazione e trasmissione delle conoscenze e nell'evoluzione del know how.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di fornire un contributo all'analisi di queste problematiche focalizzando l'attenzione sul comportamento innovativo delle imprese e sui fattori sottostanti all'evoluzione del know how. In particolare l'analisi si concentra sul ruolo svolto nell'attività innovativa dalle modalità di trasmissione delle conoscenze, dai processi di apprendimento, dai rapporti di interazione fra le imprese e dall'espansione dei mercati.

L'oggetto dell'analisi è un campione di piccole imprese sarde di vari settori produttivi la cui caratteristica comune è il forte radicamento nelle tradizioni produttive locali. La ricerca sul campo è stata condotta mediante la somministrazione alle imprese di un questionario impostato sulla base di una riflessione metodologica comune ai gruppi di ricerca che hanno contribuito al presente volume.

Il campione analizzato è costituito da 345 imprese sarde di vari settori, in cui le conoscenze produttive prevalenti traggono origine da know how locali formati attraverso un lungo processo di sedimentazione storica e culturale. I settori coinvolti sono i



seguenti: liquore di mirto, torrone, olio d'oliva, pelletteria, tessile artistico, miele, salumi, coltelleria.

La dimensione media delle imprese nel campione aggregato è molto piccola e inferiore a 5 addetti. Solo nei settori dei salumi, olio d'oliva e mirto la dimensione supera questa soglia. La variabilità del dato, misurata dal coefficiente di variazione, è abbastanza bassa in tutti i settori tranne i salumi e sta ad indicare una sostanziale omogeneità del campione dal punto di vista dimensionale.

Le imprese con un numero di addetti non superiore a 5 rappresentano una quota molto elevata pari al 78,9% del totale. Inoltre ben 101 imprese (pari al 29,4%) sono costituite da un solo addetto. Minima è l'incidenza delle imprese di dimensione superiore a 20 addetti. Il campione risulta quindi costituito in misura prevalente da microimprese artigiane sorte probabilmente come prosecuzione di vecchie produzioni familiari svolte, spesso, in modo informale all'interno della propria abitazione. Il passaggio dalla produzione informale alla forma di impresa si spiega in parte con il fatto che quest'ultima è una condizione necessaria per ottenere finanziamenti. Questa ipotesi è confermata dal fatto che la natalità delle imprese è stata molto elevata negli ultimi tre decenni, periodo in cui le politiche di incentivazione hanno svolto un ruolo importante nella formazione delle nuove imprese. L'81,5% sono nate (o passate alla forma di impresa) dopo il 1970 e per il 29% ciò è avvenuto negli anni 90. Tuttavia la spiegazione principale della più elevata natalità delle imprese rispetto al passato va ricercata nel fatto che, proprio negli ultimi decenni, si è venuto formando per queste produzioni un mercato più ampio che ha superato i confini del Comune di localizzazione dell'impresa per divenire spesso di dimensione regionale grazie, soprattutto, all'incremento di domanda registratosi nelle grandi aree urbane.

Alla elevata dinamica della popolazione non corrisponde una tendenza individuale a crescere. Pur non disponendo di dati relativi alla crescita delle singole imprese è possibile comunque una verifica ex-post di questa ipotesi. Se una tendenza a crescere fosse presente nelle imprese del campione ci aspetteremmo, infatti, una correlazione positiva e significativa fra l'età dell'impresa e la sua dimensione attuale in termini di addetti.

Intervista con lo storico-filosofo, vincitore di uno dei più prestigiosi premi letterari italiani

Dopo Fois e Soriga ecco Gianni Marilotti Vince il Calvino con la «commensale» 14

Tamburellare sulla tastiera, cancellare, rivedere, correggere, appuntare, far leggere alla propria moglie, a un figlio, all'amico, a nessuno, le righe di un qualcosa che potrebbe diventare romanzo. Dietro c'è tutto un mondo. Quelli che ci provano da una vita, quelli che è la prima volta, sono donne e uomini, chi giovane e chi meno, studenti, giornalisti, impiegati, professori, medici, ciascuno con un'esistenza diversa, ciascuno nella propria città, casa, scrivania, ufficio, la mattina presto, le ore notturne, o il pomeriggio. Nel mucchio c'è anche Giovanni Marilotti, (nella foto), cagliaritano, 49 anni, filo di grigio su capelli e barba, occhiali in celluloidi neri, cattedra di Storia e filosofia al liceo scientifico Leon Battista Alberti. Con "La quattordicesima commensale" ha vinto l'edizione 2003 del Calvino, il premio più prestigioso per scrittori esordienti nato nel 1986 per valorizzare le opere prime inedite di narrativa. Il Calvino aveva lanciato anche il nuorese Marcello Fois e un altro cagliaritano, Flavio Soriga.

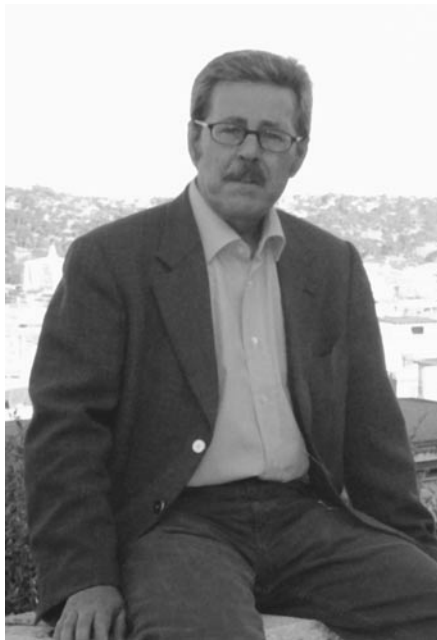
La quattordicesima commensale è un tuffo nell'agonia degli anni di piombo, Moro è già morto, lo Stato sta reagendo duramente, c'è chi si dissocia, chi ci crede ancora, chi si salva e chi perde. Protagonista è Franca, studentessa barbaricina, a Torino per studiare all'università. È qui che avviene l'incontro con l'atmosfera di quegli anni.

Perché questo titolo?

"Il sociologo Zimmel si definiva così, invitato all'ultimo momento per evitare il tredici a tavola. Il ruolo, un po' defilato, non consente mai di essere coinvolti sino in fondo, è una posizione che favorisce il distacco rispetto al consesso, lo studio delle relazioni interpersonali. In fondo anche il mio personaggio è così, è un po' un gregario della lotta armata. Franca ha fatto una scelta che è sì consapevole ma in un certo qual modo è anche trascinata dagli eventi. Io la seguo in questa condizione di border line in cui lei osserva, studia e pian piano matura una coscienza diversa che le consente di studiare i meccanismi di quella fascinazione perversa che il terrorismo ha esercitato su molti giovani di quella generazione."

Perché una donna?

(Pausa) "...mi è venuto più spontaneo,



forse perché il ruolo di gregario, forse, non è detto, si addice più a una donna, in linea di massima"

Qualcuno potrebbe arrabbiarsi.

"Eh, lo so, però mi è venuto così, che dire, che qualcuno si arrabbierà. Io non sto esprimendo un giudizio di valore, sto descrivendo una situazione, so che le donne nella società hanno un ruolo importante che però non viene quasi mai riconosciuto.

Romanzo a parte, lei ha attraversato gli anni settanta a bordo della sinistra extraparlamentare, prima con gli studenti e poi con i lavoratori. Cosa è rimasto?

"Rivendico con orgoglio quegli anni che sono stati di crescita, un vero laboratorio di idee. Non condivido l'atteggiamento di chi ha rimosso e preso le distanze".

Come ricorda l'impegno delle donne allora?

"Senz'altro un ruolo subalterno. Prima che si dispiegassero gli effetti del femminismo ci volle del tempo, e probabilmente mancava una presa di coscienza della differenza di genere. In quegli anni la politica era tutto, era totalizzante e per il privato non c'era spazio".

In questi anni come ha raccontato gli anni di piombo ai suoi studenti?

In linea di massima ho sempre cercato di tenere fuori il discorso politico in senso stretto dalla scuola, ma i riferimenti ci sono, inevitabilmente. Innanzitutto i ra-

gazzi devono sapere che ho il mio punto di vista, essendo stato coinvolto in quella stagione non posso essere obiettivo. Dopodiché sta alla loro intelligenza e alla loro capacità critica dare le interpretazioni. Ma, guardi, i ragazzi sono scafati, non se le bevono. L'indottrinamento non esiste, perché c'è sempre una giusta crisi di rigetto. È importante discutere, educarli alla discussione e alla ricerca. Devo dire che ho avuto un ottimo rapporto anche con studenti di destra che, ancora oggi, a distanza di dieci anni, vengono a trovarmi.

Il giornalista che, secondo lei, ha meglio raccontato gli anni di piombo?

"Giorgio Bocca"

Quanta Sardegna c'è nel suo romanzo?

"Tanta, infatti questo aspetto è stato molto apprezzato dai giurati che me lo hanno dimostrato, sia pubblicamente che privatamente. Molti personaggi, oltre al protagonista, sono sardi. Eppoi c'è una specie di circolarità: si parte da questa studentessa che parte a Torino con tutto il peso della sua storia, le sue frustrazioni, il desiderio di realizzarsi fuori dalla Sardegna, dove alla fine però ritorna. C'è questa idea dell'isola amata e odiata perché un po' matrigna".

Come ha lavorato sulla sua scrittura, quali le letture?

Ho attraversato varie fasi, romanzi russi, letteratura sudamericana, Sepulveda. Da ragazzo ho amato molto Hemingway e Steinbeck, ma anche Pavese e Calvino. Leggo quello che mi capita, non ho un metodo, mi piace scoprire nuovi autori e sono contento quando chi scopro poi si afferma, Mi piacciono anche le *spy-story*, Da Silva ad esempio.

Prima di lei Fois e Soriga, come la vede questa nuova generazione di sardi?

È un periodo d'oro. Certo ancora non si raggiungono le vette di Satta o Dessì ma direi che il livello è alto, non solo quello di chi ha vinto il Calvino. Mi piace moltissimo Giorgio Todde che spero un giorno di poter conoscere di persona. Eppoi il premio Calvino porta bene, lo dico per incoraggiare altri aspiranti scrittori a cimentarsi in questo premio che, devo dire, è serissimo. Quindi, coraggio".

Roberta Mocco

Se il dipendente usa per sé il telefono d'ufficio

Cosa può accadere al dipendente pubblico che utilizza il telefono dell'ufficio per effettuare chiamate personali? Che in tal modo si crei un danno patrimoniale all'amministrazione sembrerebbe, infatti, di tutta evidenza; un danno perlomeno pari al costo delle telefonate effettuate. Il suddetto dipendente, una volta scoperto, sarebbe innanzitutto assoggettato al giudizio di responsabilità davanti alla Corte dei Conti. Giudizio cui, peraltro, potrebbe facilmente sottrarsi rimborsando il costo sopportato dall'amministrazione; cioè risarcendola. Un po' più grave l'aspetto penale. L'utilizzo del telefono dell'ufficio per motivi esclusivamente personali può comportare il potenziale perfezionarsi del reato di peculato e in via generale la Giurisprudenza esclude in tal caso che il successivo pagamento delle telefonate possa avere rilevanza ai fini della punibilità. Il fatto lesivo si sostanzia infatti non nell'uso dell'apparecchio quale oggetto fisico, bensì nell'appropriazione delle energie occorrenti per le conversazioni (scatti o impulsi). Per tale ragione la Cassazione, che si è occupata anche recentemente della questione, propende decisamente per l'inquadramento della condotta nella fattispecie del peculato ordinario (per appropriazione, punito con la reclusione da tre a dieci anni!) in quanto il dipendente s'impadronisce definitivamente delle energie necessarie per la comunicazione e le consuma, cosicché le stes-

se non sono immediatamente restituibili dopo l'uso. Il rimborso potrebbe allora valere solo come mero ristoro del danno arrecato ma non servirebbe ricondurre la condotta al peculato d'uso.

Detto questo, è evidente che concretamente appare ben più dannoso per l'amministrazione se il signor Mulas, obbligato a trattenerci in ufficio oltre il previsto per la coda di utenti in fila allo sportello ma necessitato di avvertire per tempo la moglie della necessità che provveda a prendere i bambini all'asilo, abbandonasse il posto di lavoro per andare alla ricerca di un telefono pubblico dal quale effettuare la telefonata a suo carico. L'esigenza di ragionevolezza è colta dalla Suprema Corte che nelle ipotesi in cui l'utilizzo privato del telefono dell'ufficio abbia evidente carattere sporadico, occasionale ed eccezionale ha escluso la rilevanza penale

della condotta. Nel far ciò il Giudice ha richiamato anche quanto previsto nel codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Aspettiamo che il Giudice si pronunci anche sulla variabile del dipendente che effettui la chiamata personale dal telefono dell'ufficio pur essendo in possesso di un cellulare.

avv. Massimo Lai

*Specialista in Diritto amministrativo
e Scienza dell'amministrazione.*

Sardinews viene inviato per posta agli abbonati.

*Può essere acquistato a Cagliari
presso le librerie*

*Cuec, Facoltà di Lettere, via is Mirrionis
Tiziano, Via Tiziano, 15*

Il Bastione, Piazza Costituzione 4

Murru, via San Benedetto 12/c

Dettori, via Cugia 3

a Iglesias

Libreria Duomo, Vico Duomo 8

a Nuoro

Libreria Novecento, Via Manzoni 35

a Oristano

Libreria Mario Canu, Corso Umberto

a Sassari

Libreria Dessì Largo Cavallotti 17

Olbia e Golfo Aranci si riuniscono nello «sportello unico»

L'innovazione della pubblica amministrazione passa per lo sportello unico. È questo uno dei concetti più importanti ribadito dagli amministratori di Olbia e Golfo Aranci durante l'incontro di presentazione del progetto "Sportello unico per le attività produttive in forma associata", tenutosi al nuovo Expo di Olbia la mattina dell'8 maggio. Uno sportello unico di seconda generazione, che alla funzione principale dello strumento, cioè la semplificazione procedurale delle pratiche di avvio di attività produttive tramite un solo sportello che rilascia tutte le certificazioni, anche quelle degli enti esterni (Asl, Vigili del fuoco, Soprintendenza Beni archeologici e artistici della Sardegna), unisce compiti di promozione del territorio e di marketing d'area, cioè di attrazione di investimenti endogeni ed esogeni, rendendo il comune un soggetto attivo nei processi dello sviluppo locale.

Istituito con la legge Bassanini e i suoi decreti di attuazione (legge 59/97 e decreto legislativo 112/98) e successivamente regolamentato dal Dpr 447/1998 e Dpr. 440/2000, lo sportello unico è uno degli strumenti chiave delle amministrazioni locali per ridurre i tempi e semplificare la vita ai cittadini e imprenditori che vogliono intraprendere una nuova iniziativa. Non si tratta (come è avvenuto in analoghe esperienze di altri Paesi europei), di costituire un'unica "interfaccia" per le imprese, ma di ricondurre tutti i singoli passaggi burocratici relativi alle autorizzazioni per gli impianti produttivi a

un unico procedimento con un unico titolare. Si introduce insomma una riorganizzazione dell'amministrazione, nei vari livelli di governo per essere più vicini al cittadino e accelerare le procedure burocratiche.

Sostenuto dalla presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento funzione pubblica che nel maggio 2000 gli ha dedicato un Action Plan gestito insieme al Fornez, lo sportello Unico (comunemente chiamato con l'acronimo Suap), è stato istituito nel 69 per cento dei Comuni italiani, anche se solamente il 26 per cento di questa percentuale risulta effettivamente operativo. La situazione migliore la si trova nel Nord e in alcune regioni del centro Italia, ma anche la Sardegna ha fatto progressi. Nel 2001 solo 65 comuni sardi avevano lo sportello unico istituito, mentre nel 2002 sono saliti a 195. Il progetto di Olbia e Golfo Aranci, finanziato dal Dipartimento funzione pubblica e affidato alle tre società Eures Group Srl, Eurocontact Srl e Krenesiel Spa: si pone come obiettivo principale quello di allineare le competenze dei due comuni e di pianificare una strategia comune di marketing territoriale per i due territori che presentano la stessa vocazione turistica. Il Comune di Olbia ha infatti già avviato lo sportello unico dal 2002 e nei primi quattro mesi del 2003 ha gestito sedici procedimenti, mentre una decina sono ancora in valutazione. Golfo Aranci ha solamente istituito lo sportello, ma con questo progetto si propone di renderlo operativo nell'arco di un anno. (L.M.)

Le tesi segnalate (110 e lode) sono scelte da un'equipe di sei docenti universitari di Cagliari e Sassari.

Filosofia, Venezia

Enrica Puggioni: Da "La storia" di Elsa Morante: Davide Segre, un eroe moderno? (Umberto Galimberti, correlatore Luigi Vero Tarca)

Giurisprudenza, Cagliari

Giovanna Uras: La carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea tra dimensione nazionale e sovranazionale (prof. Giamario Demuro); 328-4217145;

Medicina e Chirurgia, Cagliari

Domenico Amoresano: Sindrome da anticorpi anti-fosfolipidi in gravidanza: descrizione di due casi clinici di interesse internistico (prof. Gennaro Sergio del Giacco)

Denise Atzei: Terapia anticoagulante orale e polimorfismo del locus CYP2C9. (prof. Francesco Marongiu)

Maria Laura Canfora: Valutazione della qualità di vita nel paziente con malattia da reflusso gastroesofageo (dott. Paolo Usai)

Egidio Collu: La fisiologia venosa degli arti inferiori. Metodologie di Studio. (dott. Ettore Manconi)

Barbara Figus: Resistenza periferica ai glicocorticoidi (GCR) (prof. Stefano Mariotti)

Barbara Frau: Chemioterapia primaria nel carcinoma della vescica. Studio di fattibilità di bladder sparing (prof. Bruno Massidda)

Daniele Luminoso: Metabolismo glucidico e resistenza insulinica in donne con sindrome dell'ovaio policistico durante terapia con contraccettivi orali contenenti ciproterone acetato o desogestrel (prof. Gian Benedetto Melis)

Davide Matta: Analisi morfometrica computerizzata di preparati istologici di tessuto polmonare in tossico-dipendenti (prof. Giuseppe Santa Cruz)

Andrea Montis: Studio sull'efficacia della disinfezione preoperatoria in chirurgia ortopedica (prof. Massimiliano Salvi)

Mirko Muretti: Andamento del rapporto consumo di ossigeno/gettata cardiaca in relazione alla soglia anaerobica durante esercizio incrementale ad esaurimento (prof. Alberto Concu)

Claudia Nicolai: Il fenomeno del "no-reflow": tecniche diagnostiche (prof. Luigi Meloni)

Maria Paola Piccaluga: Screening diagnostico nelle paziente affette da PCOS con iperinsulinismo (prof. Annamaria Fulghesu)

Gianluca Pillai: La fobia sociale in Sardegna: E' possibile una bassa frequenza? (dott. Mauro Giovanni Carta)

Barbara Pittore: L'osteodistrazione nel trattamento delle malformazioni maxillo-facciali (prof. Valentino Garau)

Elaine Portoghese: Metodologie di screening dell'iperinsulini-

nismo e insulino-resistenza nell'adolescenza (prof. Annamaria Fulghesu)

Stefania Puddu: Trattamento delle ulcere venose croniche inveterate mediante eliminazione del reflusso associato a rotazione di lembo fasciale (prof. Roberto Montisci)

Letizia Sanna: Funzione endoteliale e profilo lipidico in corso di terapia ormonale sostitutiva ad alto e basso dosaggio in donne in menopausa con rischio coronarico (prof. Giuseppe Mercurio)

Serena Spada: Encefalopatia transitoria in corso di bronchiolite (prof. Stefano Chiappe)

Ivano Tangianu: Intervento di ROS: indicazioni e limiti (prof. Palmira Petruzzo)

Maria Laura Vacca: Ricostruzione artroscopica del legamento crociato anteriore: studio prospettico su 80 casi consecutivi trattati con tendine rotuleo e semitendinoso e gracile (prof. Massimiliano Salvi)

Valentina Zucca: Ortesi per la marcia in un caso di quadriplegia incompleta (prof. Claudio Velluti)

Ingegneria, Cagliari

Anna Atzeri e Sara Loi: Convention and exhibition centre come esempio di competizione territoriale. La fiera di Cagliari: una esperienza nel Mediterraneo (prof. Pasquale Mistretta), 328-5616787; capitanna@virgilio.it, tesi in pubblicazione alla Cucc.

Maurizio Congiu: Predizione delle caratteristiche frattali del traffico nelle reti a pacchetti mediante logica fuzzy (prof. Giuseppe Mazzarella); mauriziocongiu@libero.it

Ombretta Foddi: L'avviamento delle celle di elettrolisi nello stabilimento Alcoa di Portovesme: il controllo della temperatura e dell'acidità (prof. ssa Anna Maria Polcaro; 349 3774175; ombretta_foddi@yahoo)

Alessandra Frongia: Problemi connessi con l'approfondimento del Porto Canale di Cagliari. Verifiche di stabilità della scarpata alla testata del molo, della scarpata del canale e dell'insieme banchina pannello di ancoraggio (prof. Andrea Atzeni) 3494457586; alessandrafro@tiscali.it

Sara Frongia: Laminazione delle piene ad opera di serbatoi dotati di paratoie (prof. Andrea Saba); 3490697648; sarafrongia@tiscali.it

Riccardo Isola: Analisi teorico sperimentale della pista di volo dell'aeroporto di Cagliari Elmas (prof. Francesco Annunziata)

Giovanni Leoni: Progetto di una biblioteca nella cittadella universitaria di Monserrato (prof. Carlo Aymerich)

Maria Luisa Lo Bello: Metodologie operative per la definizione del costo dell'acqua all'ingrosso (prof. Enrico Piga Carboni, prof. Bernardo De Bernardinis); mluisalobello@tiscali.it

Daniela Lombardini: Calcolo e verifica della struttura in acciaio della "Inmos Factory" (prof. ssa Zaira Maria Adelina Odoni)

A questo numero hanno collaborato:

Il dossier su Giuseppe Fiori è stato curato dalla redazione di Sardinews; il testo di pagina 16 è ripreso dal libro degli economisti Sergio Lodde e Antonio Sassu dell'Università di Cagliari; Giovanna Angius, avvocato penalista del Foro di Nuoro; Monica Carta, collaboratrice Sardegna 1; Alessandro Ceccaroni presidente e amministratore delegato di Agora Investment sgs di Roma; Roberto Cherchi, laureato in Lettere, Cagliari; Roberto Columbu, neolaureato in Lettere, Università di Cagliari; Paola Costaglioli, ufficio studi del Banco di Sardegna; Massimo Lai, avvocato, esperto in Diritto amministrativo; Laura Mameli, giornalista, Videacomunicazioni; Virginia Marci, docente di Diritto, Pixel multimedia; Roberta Mocco, giornalista Sardegna 2; Paola Pintus, neolaureata in Scienze Politiche, Università di Cagliari; Daniela Pistis, collaboratrice La Nuova Sardegna; Laura Sechi, critico gastronomo; Gian Mario Selis, consigliere regionale, presidente del gruppo "La Margherita" Sardegna; uffici studi Aspes, Banca d'Italia, Cgil, Confindustria nazionale e regionale, Crenos, Istat, Euristat, Prometeia; la vignetta di prima pagina è di Marina Putzolu, foto di Daniela Zedda, grafica Mario Garau.

Conferma a Cagliari per Pasquale Mistretta Quinto con 655 voti e per Alessandro Maida a Sassari (quasi un voto bulgaro)

Come volevasi dimostrare: Pasquale Mistretta, 71 anni, urbanista, è stato confermato per la quinta volta rettore dell'Università di Cagliari. Con 655 voti Mistretta (nella foto a sinistra con Maida) ha sbaragliato – al primo turno - il trio degli avversari (il minerarologo Luca Fanfani ha ottenuto 239 voti, il fisico Francesco Raga 138 e l'anatomo patologo Giuseppe Santa Cruz 73). Gli aventi diritto al voto erano 1495, i votanti 1187. Le schede bianche sono state 56, 26 le nulle. Conosciuto l'esito dell'elezione (avvenuta l'8 maggio) al primo piano del rettorato si è brindato con Ferrari (portato da Ninni Anedda, delegato alla ricerca scientifica) e un Brut di Torbato (dono del team che affianca il rettore nella segreteria). Conferma a Sassari anche per il rettore Alessandro Maida che ha sfiorato il 90 per cento dei consensi.



Monaci e guerrieri a Santulussurgiu con Giampaolo Mele Roberto Coroneo Giacomo Baroffio e Benedetto Amat

Si è parlato di "Monaci e guerrieri, i cavalieri di Malta a San Leonardo di Siete Fuentes e nel Mediterraneo". È avvenuto a Santulussurgiu sabato 26 aprile con interventi di Giampaolo Mele (Università di Sassari), Roberto Coroneo (Cagliari), Giacomo Baroffio (Padova) e Benedetto Amat (delegato per la Sardegna dell'Ordine di Malta). Il convegno è stato organizzato dalla pro loco e dal Comune. Sono intervenuti il sindaco Giovanni Pinna, il presidente pro loco Rita Migheli, si è esibito il coro "Su cuncordu 'e Santa Rughe" di Santulussurgiu. I frati dei quali si è parlato sono i Gerololimitani che avevano il loro quartier generale a san Leonardo. Erano in Sardegna dal 1200. I cavalieri di Malta nascono come "Ordine cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme", da qui "gerosolimitani". La fondazione fu approvata nel 1113 da papa Pasquale II.

Orsola Macis e Monica Melis nella nuova segreteria del rettore dell'Università di Cagliari

Per un errore di cui chiediamo scusa ai lettori e agli interessati, nel numero di aprile di Sardinews, indicando i componenti della nuova segreteria del rettore di Cagliari Pasquale Mistretta, abbiamo sbagliato alcuni nomi. Lo staff che è di supporto al rettore è composto da Orsola Macis (33 anni, laurea in Economia, nuovo capo della segreteria), Monica Melis (vice responsabile, 39 anni, laurea in Giurisprudenza), Andrea Simoncini, 39 anni, informatico (ex area Orientamento) ed Elisabetta Tuveri, 40 anni, addetta di segreteria.



Valzer di direttori nelle sedi del Banco di Sardegna: Capelli a Nuoro, Pala a Oristano, Sechi a Quartu

Scambio di poltrone ai piani nobili delle più importanti sedi del Banco di Sardegna: Gianni Capelli, 60 anni, nuorese, per sette anni direttore dell'area Oristano (61 sportelli), è tornato a casa come direttore dell'area Nuoro (67 sportelli). Ragioniere, diploma all'istituto "Chironi" di Nuoro, Capelli (nella foto) è sempre stato al Banco. Prima di Oristano era vicedirettore della sede di Sassari. Qui è neodirettore Nino Sechi, 62 anni, di Nulvi, per cinque anni a Nuoro (prima c'era Antonello Spanu andato a Cagliari al posto di Daniele Corpino, passato all'area crediti della Banca di Sassari, vedi Sardinews aprile 2003). A Oristano, al posto di Capelli, arriva da Quartu l'ozierese Tonino Pala, 61 anni, laurea in Giurisprudenza. A Quartu infine è giunto come direttore l'ex responsabile della sede storica romana di via Buoncompagni, Bruno Sechi, di 58 anni.

Gian Marco Dotta (gruppo giovani) in Giunta nazionale di Confindustria, conferma per Scanu a Cagliari

Gian Marco Dotta, presidente del gruppo giovani imprenditori dell'associazione industriali di Cagliari, è stato confermato componente della giunta della Confindustria in rappresentanza del consiglio centrale dei giovani imprenditori. Si dovrà occupare di alcune modifiche da apportare allo statuto dell'associazione del palazzo di vetro dell'Eur. Cagliariitano, amministratore della Scoma (azienda che opera nel settore degli infissi in legno), Dotta è vicepresidente ai rapporti sindacali dell'associazione di Cagliari e presidente della sezione legno. Alberto Scanu (35 anni, casa di cura Sant'Elena) è stato inoltre confermato presidente del gruppo giovani della Confindustria di Cagliari.

Anche le aree turistiche del Cagliariitano nel listino immobiliare della Camera di commercio

Il nuovo numero dell'Osservatorio prezzi degli immobili - la pubblicazione trimestrale a cura dell'Ufficio statistica della Camera di commercio di Cagliari - conterrà un inserto sulle quotazioni immobiliari nelle principali località turistiche della provincia. Sono stati rilevati i prezzi di vendita minimi e massimi di ville e appartamenti a Villasimius, Costa Rei, Torre delle Stelle, Geremeas, Pula/Nora, Santa Margherita di Pula e Chia. Per ogni località le quotazioni sono distinte fra zona urbana (quando è presente) e zona mare (fronte mare, lato mare, lato collina). L'inserto sarà pubblicato due volte all'anno, in primavera e in autunno. Come per il listino principale, le quotazioni nelle località turistiche sono state rilevate da una commissione composta da esperti del settore immobiliare. Maggiori particolari, con i listini scaricabili in formato Pdf/Acrobat, sul sito della Camera di commercio <http://www.ca.camcom.it/servizi/immobili.htm>. Questo il primo numero: http://www.ca.camcom.it/listini/imm/zoneturistiche_2003-1.pdf.

Mostra in via santa Croce a Cagliari – fino al 26 maggio - degli hobbies delle donne artiste

Se avete un pomeriggio libero (fino a lunedì 26 maggio entro le 20) andate in piazzetta Santa Croce, a Cagliari, nella sala esposita dell'Isola dove sabato 17 maggio è stata inaugurata la mostra "L'oro di Mida". Vedrete lavori di alto pregio inseriti nell'iniziativa della Fidapa (Federazione italiana donne arti professioni affari) presieduta da Maria Rosaria Demuro. Espongono ventisei artisti. La mostra è stata inaugurata dal sindaco di Cagliari Emilio Floris. È la seconda rassegna programma per l'incentivazione degli hobbies rivolti a creazione di imprese.